LA SERAFINA

Rappresentation Spirituale.

DEL DOTTOR PERVCCI DALL' APIRO

Terra antichissima della Marca.

DEDICATA

All'Illustriß. e Reuerendiß. Sig:

MONSIG. CONTE

RANVCCI SCOTTI.

GOVERNATORE GENER:

Della Prouincia della Marca.

Miscea del Principe Gabrielli Roma 1804 poi di Gaspare Servi

IN VENETIA;

Et in Macerata, Per Girolamo Saluioni. M. DC. XXXXII.

Con licenza de'SS. Superiori.

ILLVSTRISSIMO,

E T

REVERENDISSIMO

SIGNOR

Patron Colendissimo.

A Serafina Rappresentatione spirituale del Sig. Dottor Gio: Angelo Perucci dall' Apiro, già dedicata all' Eccellentiss. Sig. Principessa di Palestina Pre-

fettessa di Roma, m'è à sorte capitata alle mani dalle Stã-pe di Venetia; e perche da molti Virtuosi mi vien fatta instanza, ch'io voglia di nuouo ristamparla, già che in queste parti non ne son comparse altre mostre, Hò voluto appigliarmi volontieri à questa fatica; non tanto per satisfare à chi me ne hà richiesto, quanto per hauer' occasione, di far conoscere à V. S. Illustris. la mia riuerente seruitù, & appresso insinuargli (come con questa affettuo) che ì

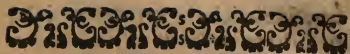
miei

miei Antenati han' sempre attualmente seruito gl'altri Illustrissimi suoi Antecessori; e benche hora io me ne troui fuori; tuttauia con l'affetto, e deuotione le viuo sempre vicino; Eccogliene dunque il segno, mentre tutt'humile vengo à dedicarle questa mia nuoua impressione; che per esser compositione spirituale, e tessuta da vn suo Deuoto Seruo mi fà credere che non sia per dispiacerle. Si degni V. S. Illustriss. con la sua solita benignità gradire

volontieri questa mia demostratione, che sarà vn darmi segno, che io non sia fuori del numero di chi fedelmente la serue; mentre facẽdole profondissimo inchino, le prego da N S. il total' compimento de suoi desiderij. Macerata li 9. Marzo 1642.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Humiliss. e Deuotiss. Seru.

Girolamo Saluioni.

ARGOMENTO.

SVEVA Colonna di nobilissima stirpe Romana fù maritata ad Alessandro Sforza Prencipe di Pesaro; questo inuaghito dalle bellezze d'vna Giouane chiamata Delia, bassamente nata, s'indusse à far molti cattiui portamenti alla Principessa sua moglie, dando ad intendere d'hauerla colta in adulterio con il Gioielliero di casa, quale sotto tal misterio fù miseramente priuato di vita, e con sì fatta inuentione fece retirare la Principessa in vn Monasterio di Monache, doue col cenno della Madonna Santissima prese l'habito, e fù chiamata Sor

Sera-

Serafina, del che restato consola-
to il Prencipe sposò subito l'amata
Delia, dal cui commesso errore n e
vidde dal Cielo condegno castigo,
e fù che ad vn Notaio, quale à ri-
chiesta del Prencipe, haueua fatta
scrittura falsa contro la Principes-
sa, gli fù lacerata miracolosamente
la destra mano da vn semplice so-
maretto publicamente in strada, &
esso Prencipe alla presenza di Sor
Serafina fù all'improuiso soffocato
dal Diauolo, e mediante l'Oratio-
ni della Beata l'vno ricuperò la sa-
nità, e l'altro fù ritornato in vita;
e così mutò vita, e fece penitenza
de'suoi falli:

PER-

PERSONAGGI, *che v' interuangono.*

Prologo la Penitenza.
Alessandro Sforza Principe di Pesaro.
Lelio suo Secretario.
Fausto suo Aio.
Fuluio Cameriero.
Sueua Colonna, Principessa, chiamata poi Sor Serafina.
Laudomia sua Madrona.
Nicolino Paggio.
Delia Amante del Prencipe.
Lucretia sua serua.
Sor Chiara Abbadessa } Dentro la grata
Sor Eufemia Portinara } del Monastero.
Lentolo, e } Gentilhuomini Romani.
Flaminio }
Anselmo Notaro pub.
Paulino Trombetta.
Montalcino decano de Staffieri con tre compagni in liurea vestiti.
Rondinello Demonio.
Gocciolone compagno.
Salamone Hebreo.
La scena rappresentata Pesaro.

LA

LA PENITENZA

PROLOGO.

IL vedere, Ascoltatori Deuoti, vna pouera Dõna scalza, così mal in arnese habitatrice d'Eremi, e spelonche, andar soletta frà Cittadine schiere, vi porgerà marauiglia; ma cõpatitemi, che così vuol il Cielo. Era vna volta anch'io, tutta allegra, e baldanzosa, accompagnata da numeroso stuolo di Peregrine Donzelle, mentre quelle tutte liete, per Alpestri Monti, e scagliose foreste, mi seguitauano; lo dica pur vn' Agnese, vna Margherita, vna Barbarà, vna Domitilla, vna Teresa, vna Catherina da Siena, e tante, e tant'altre, che farei troppo lunga, s'io volessi ad vna per vna raccontarle, & hora men' vado così abbandonata, & ogn'vno quasi mi fugge, come s'io fussi proprio la Pestilen-

za; Così và il Mondo, patienza. Mà perche sento vn di lor altri dire, che forastiera è questa, che con tant'ardire ci comparisce auanti? Credendosi forsi, che io sia vna di queste vagabonde, che spinta dal gran bisogno, và giornalmēte procacciandosi il vitto; à questo io gli rispondo, ch'io non son tale altrimenti; e per non tenerlo più à bada, gli vó scoprir hor hora qual io mi sij. Già conoscete tutti quella Messaggiera Celeste, chiamata la penitenza, che sotto humana forma sen và insegnando à Fedeli, qual sia la sicura Strada, che li conduce al Paradiso; Io son appunto quella, che non per altro son comparsa così all'improuiso in questo luogo, se non per guidar hoggi sicura per il medemo salutifero sentiero la Principessa di questa Città, che con tanta instanza me n'hà fatto pregare, e se bene quel Dragone Infernale con ogni possa, mi ci farà contrasto; all'vltimo poi ne restarà smacchato, e vinto, e sarà causa, che non so-

lo

lo questa Deuota mi segua volontieri; come hà stabilito di fare, ma che si risolua qualch'altra persona ancora à far l'istesso; State à notar voi, tutte l'astutie, & inganni che opra questo mostro d'Auerno à danno di Mortali, per farli cader poi, in quel penoso centro della terra, e dall'altro canto vederete, quanto sia grande la misericordia di Dio, e i mezzi, che vi porge, per leuarui dalle mani di questo capitalissimo inimico, e farui tutti felici, e Beati. Però hò voluto scoprirui il tutto, acciò pigliate esempio da questa vostra Principessa, e cercate di fargli ancor voi compagnia, che io vi assicuro di accettaruici volontieri, & hauer di voi quella degna protettione, che si conuiene; in tanto state attenti, pensate bene à casi vostri, e se quel Vantatore di Rondinello, vorrà darui ad intendere di hauer fatte gran proue, non gli credete altrimenti, perche vna bocca mendace, non può mai dir il vero, e con questo vi lascio.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Principe, Fausto, e Lelio.

Prin. NOn è più tempo Fausto d'infastidirmi tutto il giorno con tanti ricordi, e consigli, bastiti hauerlo fatto all'hora, mentre in più tenera eta d'ordine della bona mem. del Signor Padre sotto la tua disciplina mi ritrouaua.

Fauf. L'affetto, e diuotione, che professo ver la persona di V. E. è la sicurtà che hò hauuta tanto tempo in tener cura di lei, che pur sà, che da picciolo l'hò alleuata mi fa parlare in questa maniera. Però mi compatisca, e si degni sentirmi due altre parole, e poi faccia quello, che le pare.

Prin. Dì pur via quanto ti cale, che in ogni

gni modo poca stima fò de tuoi detti, sendomi risoluto di voler fare á mio modo, e satiar mie voglie.

Faus. Le par sia bene, che vn Prencipe di tanta portata come lei, quando per dar buon'essempio a' sudditi dourebbe V. E. caminar puntualmente per la strada del giusto si vada talmente discostando da quella, che porge marauiglia grande nõ solo á tutta la Città, ma ãco á circõuicini per la fama, che corre delle sue attioni.

Prin. Dimmi Fausto, e quando mai si è sentito di me cosa, che non sia stata più che lecita, & honesta?

Fauf. Io non dico, che per il passato ella non habbia fatto attioni degne, e lodeuoli, mà ben dico, che hà fatto vn'error grande á incapricciarsi delle bellezze di vna Donna di bassa conditione & tanto disuguale al suo grado, e che per questo habbia leuato il gouerno dalle mani della Signora Principessa con tanti strapazzi come è noto á tutti, e di più voler poi che hoggi segua trá l'Eccellenze loro il Diuortio, solo per affettuare contro ogni douere vn suo sfrenato desiderio. Che diranno quei Signori Colonnesi Principi, e Baroni di quella possanza, che ogni vno sá, quando giungerá loro all'orecchie così fatta nouella? se

lei

lei farà reflessione à questo, sono sicuro, che si mutarà di parere:

Prin. Di questo non dubito punto, perche in ogni caso, che si penetrasse da quei SS. Parenti questa mia risolutione, trouerò ben'io scusa, e mi reggerò ben' in maniera, che gli farò conoscere hauer il tutto fatto con ogni ragione, e così me ne starò con l'animo riposato.

Faus. Dato, e non concesso, che ciò l'habbia à riuscire, crede forse per questo, che Iddio vorrà comportare tanto male? solo l'hauer fatto vccidere quell'innocente del Gioielliero, gliene verrà qualche gran vendetta dal Cielo, che sarà la sua ruina, e del corpo, e dell'anima insieme.

Prin. Non più parole Fausto, che già è superfluo quel tanto hai detto: Però torna hor hora à casa, e fa che Costanzo mio figlio non esca di Camera senza mio ordine.

Faus. Poiche così commanda io vado.

SCENA SECONDA.

Principe, e Lelio.

Prin. TV sai Lelio, che da quel giorno in quà, che io ti chiamai

alla mia seruitù ti hò sempre portato particolare affetto, che però confidato nella tua bontà voglio conferirti vn negotio, sperando, che m'habbi a essere secreto, e fedele, come sei stato per il passato.

Lel. Se mai Eccellentissimo Signore si trouò seruo, che professasse vero affetto, e deuotione verso il Padrone, io sono vno di quelli e tale, che per V. E. metterei a risico mille vite, se tante n'hauessi non ch'vna sola, però sia sicura d'essere sempre da me seruita con quella fedeltà, e secretezza, che si conuiene, e mi commandi liberamente.

Prin. Non per altra cagione le settimane passate mi mossi a far priuar di vita il nostro Gioielliero, quando per mio ordine fù condotto secretamente al Giardino, se non perche, trouandosi iui a diporto la Principessa con cui hò stabilito far hoggi il diuortio, e temendo io, che di tal separatione li Sig. Colonnesi fratelli di quella, non ne vogliano saper la cagione; per poter meglio saluarmi, & hauer pronta la scusa in mia diffesa hò voluto fare, che segua tale homicidio, che altro modo non hauerei saputo trouare per istabilire à fatto i miei disegni, e satiar le mie voglie.

Lel.

Lel. Se V. E. non mi dichiara meglio il tutto, io fin quì non la capisco.

Prin. A passo, à passo: poiche non ti hò finito di dire il mio concetto: fin hora non si sà la cagione, per la quale il detto Gioielliero sia stato priuato di vita, nè tampoco si saprà per l'auuenire, se però li Signori colonnesi miei parenti non volessero ciò intendere puntualmẽte, perche causa io habi indotta la Principessa à farsi monaca, che all'hora poi mi potrò seruire dell'inganno, e gli dirò hauer ciò fatto, perche questa loro sorella senza hauer riguardo all' honor mio, e di loro insieme, e senza punto pensare al mancamento grande, che era per commettere, inuaghitasi del nostro Gioielliero, con cui serratasi in vna stanza del casino del nostro giardino fù trouata da me all' improuiso nell'atto del commesso errore. e che per non palesare al mondo tal macchia, e per altri degni rispetti mi sono indotto a fare tal separatione, e perche il tutto mi habbia più facilmente a riuscire voglio, che di quì a poco, te ne vadi a chiamare quel notaro, che serue la casa, acciò si dispõga stender subito vna scrittura falsa e contra la medema Principessa per maggior corroboratione delle mie inuenta-

te ragioni,e così senz'altro intoppo potrò sposar liberamente la mia Signora Delia, e contentarmi vna volta; in tanto Lelio arriuiamo vn poco alla veduta del nostro Giardino, perche io hò gran voglia di ragionare alquanto con essa di amorosi successi.

Lel. Andiamo pur Signore, che io poi la seruirò di tutto cuore.

SCENA TERZA.

Laudomia, e Nicolino.

Laud. IN fatti Nicolino tu ti sei risoluto voler fare à tuo modo, e non obbedire mai alla prima: Non ti vergogni sciaguratello strapazzare in questa maniera la Signora? sai che ti voglio dire la farai risoluere vn giorno à mandarti via di casa, e prouederſi di vn'altro paggio, e cosi all'hora ti converrà andare baroneggiando per le strade, e raccommandarsi à questo, e quello, perche ti dia vn pezzo di pane.

Nicol. Hauete torto Signora à parlar meco in così fatta maniera, perche in ogni caso, che la Signora Principessa non mi voglia più al suo seruitio, ci sarà in questa

sta Città chi mi ricondurrà à Roma mia Patria, doue per gratia di Dio potrò viuere con ogni commodità senza hauer bisogno di nissuno, e così non mi vederete andar baroneggiando, come dite.

Laud. Guarda come si rintuzza stò sfacciatello: sai cosa è Nicolino; che la Signora è troppo buona, e te le perdona tutte, ma se hauessi à far con me; non sò, come la passaresti.

Nicol. Questo ci è di buono, che Iddio non vi hà fatta nascere Principessa, come è la nostra Signora; e così non hauerete bisogno di simil seruitù, si che mi par superfluo, che parliate meco in questa guisa.

Laud. Si è stizzato di buono il Nicolino, e non conosce, che io non dico da douero. Horsù Nicolino mio non ti leuar più in colera, perche io hò burlato teco. ascoltami; io non per altro ti hò fatto chiamare quà, se non per dirti, che vadi hor hora à trouare il Signor Fausto, che poco fà andò verso il giardino, e dirli, che venga subito in Palazzo, che la Signora lo vole.

Nicol. A dirla liberamente io credeua, che diceste da douero, ma se non volete altro che questo hor hora vi seruo.

Lau. Và presto di gratia, e torna quáto prá.

SCENA QVARTA.

Fuluio, e Lucretia.

Ful. A Dio Lucretia.
Lucr. E doue si vá Fuluio cosi affac-
cendato?
Ful. Apunto cercando te Lucretia mia che
è pur vn tempo, che nõ ci siamo veduti.
Lucr. mi burli ancora eh? crudelaccio,
con dirmi di più Lucretia mia: Lo sò
benissimo, che non sono più tua, e che
ad altra Donna hai ammesso il tuo amo-
re, e per questo non ti curi più di me,
ma sai che ti voglio dire? ne potrai tro-
uar vn'altra, che di robba, e di bellezze
mi auanza, ma che ti voglia tanto bene,
e che ti porti tant'amore, come ti porto
io, non lo crederò già mai.
Ful. Io dubito, che da douero tu vogli la
burla Lucretia, e che tu sij quella, che ti
habbi trouato vn'altro innamorato, e
che non più ti curi di me, e perciò par-
li in questa maniera.
Lucr. Io dico dal miglior senno, che hò,
poiche secondo tù stato vn tempo, che
non ti sei lasciato vedere cõtro ogni tuo
solito, altro non posso pensare, se non
che

che ti sei scordato affatto di me; & hab-bi trouato altro trattenimento.

Ful. Tù t'inganni all'ingrosso, poiche io non hò altro trattenimento di mio gusto, se non quando mi trouo vicino à te, e se son stato vn pezzo, che non mi son lasciato vedere, l'ha causato l'esser stato occupato alla seruitù del Padrone; però compatiscimi.

Lucr. Hor sia come si vuole, che in ogni maniera, io ti voglio bene più che mai, ma dimmi per gratia che vuoi tu da me, che con tanta fretta mi vieni a cercare?

Ful. Deui sapere Lucretia, che il Signor Principe è talmente innamorato della tua Patrona, che spasima, e non troua luogo, e però mi manda hora secretamente a farle sapere, che se ne venga in Palazzo incognita, e entri dalla porticella di detto, e che non tardi a venire, perche S. E. le vuol parlare, però falle l'imbasciata, e venitenene quanto prima.

Lucr. Così farò, ma dimmi Fuluio, credi tù che sia vero, che il Signor Principe habbia pensiero di sposare la Signora Delia.

Ful. Si và dicendo di sì, e che à tal'effetto vuol far entrare nel Monasterio la Signora Principessa, ma di ciò non ce ne è

altra certezza.

Lucr. Fusse mò Fuluio, che si facessero queste nozze, che godereſſimo ancor noi, e ce riuedereſſimo più spesso, e tù all hora mi osseruaresti la promessa.

Ful. Io credo che sarà così senz'altro, perche S. E. spesso ragiona delle bellezze della Signora Delia, e lo dice con vn'affetto tanto grande che porge marauiglia à chi lo sente.

Lucr. Ha ragione a farlo, perche la mia Patrona è vna delle più belle, e vaghe giouanette di questa Città; ella ha quei capelli biondi, e tanto trasparenti che paiono d'oro, ha gl'occhi negri, i cigli inarcati, le guancie di rose, i labbri di corallo, i denti d' auorio, & il resto dalla persona così bianca, che ad altro non la saprei assimigliare, che à vn candidiſſimo Alabastro, e poi è tanto gratiosa, balla tanto bene, e sa fare così ben l'amore, che è vna marauiglia à vederla, in fatti hà tutte le perfettioni di qual si sia bella Donna.

Ful. Horsù Lucretia, che se la Patrona è bella, la serua non è brutta.

Lucr. ò come ti piace burlar le pouere serue eh? S'io non son bella almeno mi ci tengo.

Ful. Io ti dico il vero, e non burlo altrimente;

mente: la prima cosa tu sei giouane, sei bionda, sei bianca, e poi ti stà tanto bene adosso quel pannicello candido à la cõtadina, cõ quelle due fiezze di capelli che ti calano dalli dui lati delle guancie, che fareste innamorare vn vecchio di ottant'anni, non che vn giouane come son io.

Luc. A dirla Fuluio tù mi vuoi pascere di Pelati, & io non magno carne di lodola, ma ò bella, ò brutta, che io mi sia son tutta del mio caro Fuluio.

Ful: Basta non più parole ci siamo intesi, và presto à far l'imbasciata, che ti hò imposta, e spedisciti, acciò il patrone non si lamenti, & io in tanto me ne vado à rendergli la risposta.

Luc. Così farò ben mio. Và Pollastrone và che ti cauerò ben'io le penne maestre sì. Questo giouanetto si è incapricciato talmente di me, che fa le pazzie; l'altro giorno mi donò vn paro di pianelle, & vn bel Zinale di tela lauorata, e mi hà promesso pigliarmi per moglie, se la mia Patrona sarà fatta Sposa del Principe; pensandosi forsi che io sia Donzella, & io me le mostro esser tale, e fingo la modestia, acciò più facilmente effettui il suo pensiero, come spero che il tutto mi riuscirà; all'hora sì che

mi potrò chiamare contenta, in tant
voglio andar à far l'imbasciata, che m
ha imposta; e poi qualche cosa sarà.

SCENA QVINTA.

Principessa, Laudomia, e le Damigelle.

Princ. CHe mi gioua Laudomia esser io nata di sangue tanto Illustre, & vscita dalle principali casate di Roma se il mio Principe per vna frenesia di amore mi strapazza in questa maniera? sapete pure, che io hò sẽpre cercato dargli ogni gusto, e non hò fatto mai cosa, che nõ sia stata più che lecita, e honesta.

Laud. L'è così apunto Signora, & io ne sento quel dolore, e trauaglio maggiore, che può V. E. immaginarsi, ma già che il Signore Principe si è dato affatto à così reprobo senso, altra strada non potrebbe ella pigliare, se non che risoluersi vna volta à dar conto del tutto à suoi Signori fratelli, e pregarli che venghino à pigliare V. E. e leuarla da tanti tormenti, e così potrebbe viuere in santa pace, e starsene sicura, e riposata.

Princ. Questo non farò già mai, perche non voglio, che per causa mia nasca vna

vna

vna guerra ciuile tra il Signore Principe e miei fratelli, e che si dica poi, che io sia stata la rouina di qualcheduno di loro, ma il tutto voglio compatire volentieri, e pigliarlo dalla mano di Dio, dal quale spero ogni aiuto, e conforto.

Laud. Il benigno Signore sia quello dunque, che li dia ogni forza, e vigore, acciò possa resistere a tante tribulationi, come spero non mancherà.

Princ. Se il Principe si è incapricciato delle bellezze di Delia, e che per effettuare il suo sfrenato desio cerca strapazzarmi in questa maniera, acciò io mi risolua consentire al diuortio, che pensa meco di fare, non credo gli riuscirà altrimente perche non voglio, che i miei parenti possano mai dolersi di me, e dire, che il Principe si sia risoluto a far ciò, forsi per qualche errore, ò mancamento fattogli sì da me, e che ne rimãga poi, & io, & essi macchiati di perpetua infamia.

Laud. E' vna gran cosa certo, che vn Principe nato di Padre tanto buono, e prudente sia dato in vna frenesia così fatta, e che poco si curi della propria reputatione, e del danno, che glie ne può auenire.

Princ. Io spero in Dio, che mi habbia à liberar vna volta dalla tirannia di questo

Princi-

Principe, e protegermi insieme, come ha fatto per il passato, e già che siamo à questo ragionamento vi voglio confidare vn negotio di gran marauiglia. Sapete pure Laudomia, che io da pochi giorni in quà sono stata grauemente trauagliata da tre termini di febre; che mi hà tutta consumata.

Laud. Questo lo so benissimo; poiche vltimamente le venne vna febre tanto gagliarda, che ogn'vno la giudicaua spedita, ma per gratia del Sig. se le passò via presto: se bene, come lei mi disse, la lasciò alquanto impedita dalla parte sinistra.

Princ. Hor sappiate Laudomia, che quei tre accidenti di febre furono causati da veleni potentissimi, che tre volte il mio poco fedel marito per forza mi fece pigliare, li quali poi per voler di Dio non fecero alcuna operatione; e si come il mio benigno Giesù mi ha saluato da così repentina morte, così spero, che mi diffenderà per l'auuenire da qual si sia tradimento, ò machinatione.

Laud. Ohimè che sento, dunq; non gli è bastato farle tanti torti con tanti strapazzi, che ha dato scandolo a tutta la Città ha voluto anco machinarle sopra la vita? O spirito Diabolico, ò Principe tiranno inimico del Cielo. Iddio sia quel-

quello, che lo riueda vna volta, altrimente lo tengo ſpedito..

Princ. Il ſignore vi eſaudiſca. Horsù Laudomia ſeguitiamo pur via così incognite verſo il giardin ſecreto, doue con più bell'agio potremo diſcorrere de noſtri affari.

Lau. Andiamo pur Signora che ſi fà tardo.

SCENA SESTA.

Nicolino ſolo.

Nicol. CHe dirà la Signora che ſono ſtato tanto à tornare? penſarà forſi, che mi ſia trattenuto a giocare con qualche Ragazzo, e che non habbi fatto preſto il ſeruitio come m'impoſe? Hò cercato per il Signor Fauſto vn gran pezzo, alla fine l'hò trouato nella bottega di quel Libraio che ſta in piazzetta, e ſubito fattagli l'imbaſciata mi hà comprato queſto bel' Offitio, e mi ha detto che io ſia buon Chriſtiano, e timorato di Dio, io gli hò promeſſo di farlo, e dopò hauerlo ringratiato me ne ſono venuto via correndo tutto contento, voglio imparar di dire li ſette Salmi e così diuentarò buon ſigliolo, in tan-

to voglio dar la risposta à la Signora, e dirle che il Signor Fausto hor hora viene.

SCENA SETTIMA.

Fausto solo.

Fauſ. CHe vorrà la Signora Principeſſa, che con tanta fretta mi ha fatto chiamare? Forſi hauerà riceuuto qualch'altro incontro dal Signor Principe; ò pouera Signora degna veramente di gran compaſſione io non credo, che da Roma à Bologna ſi troui vna Signora tanto buona, e ſanta, come queſta, la quale oltre l'eſſer nobilisſima, come ogn'vn sà, è anco dotata, di tutte quelle perfettioni, che in vna Principeſſa ſua pari ſi richiedono; Io temo grandemente, che per tante pazzie, che fa il noſtro Principe, non glie n'habbia à ſuccedere vn giorno qualche gran ruina. E' vna gran coſa à penſarla bene che per eſſerſi incapricciato di Delia, voglia fare, che la Signora Principeſſa hoggi entri nel Monaſtero del Corpo di Chriſto, e ſi facci Monaca in ogni maniera; Iddio l'aiuti, altrimente lo vedo

do presto in qualche gran precipitio; almeno potersi rimuouerlo in parte da tanti spropositi, che giornalmente fà; ma conosco, che il mio dire poco vale, altro non posso fare, se non consolar la Signora, che si regga con la sua solita prudenza, e si raccommandi a Dio, e però me ne vado per sentir prima quel che dimanda.

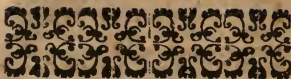
SCENA OTTAVA

Rondinello solo.

Rond. Diauoli di quà, Diauoli di là; Diauoli di sù folletti di giù, in fatti ogni cosa è piena di Diauoli, capitalissimi inimici del gener' humano; e tutti si vanno ingegnando di seruire il mio Principe Satanasso con quella fedeltà, e modo, che si conuiene, ma nessuno di questi pareggia questo fantino di Rondinello; poiche fa più frutto lui in vn giorno, che nõ fà parte di tanta ciurma in vna settimana. Altro che chiacchiarare ci vuole per far cadere vn' anima nell' infernale abbisso, che però meritamente son stato dichiarato dal mio Signore per il più valente caporale,

le, che egli habbia sotto il suo dominio; e con ragione mi hà fatto capo di squadra, e deputatomi Cõmissario generale nelle più importanti cause, che premano a sua possanza, quindi è che me ne glorio a più potere. Ecco, che saranno hormai due mesi, che io fui mandato à cercar ogni strada, & oprar ogni arte possibile; affinche il Principe di questa Città si inamorasse delle bellezze di Delia, e non passarono tre giorni dopò il mio arriuo, che mi riuscì il negotio, e fatto questo mi accinsi a impresa maggiore, e messi nel pensiero à detto Principe di sposar con l'interuallo di poco tempo la detta amante, & in tanto andar trouando mezzi opportuni per far la separatione del matrimonio con la Principessa: acciò senza alcuno intoppo possa effettuare liberamente le desiderate nozze, e se farà quel tanto, che io gli soggerirò, ne riceuerò tant'vtile per il nostro Regno, che mi potrò contentare; fin quì le cose vanno più che bene, & al primo tocco, che gliene hò dato, hò visto subito effetto di molta consequenza, poiche senz'alcuna reflessione ha fatto vccidere quell'infelice del Gioielliere sotto pretesto d'hauerlo colto nell'atto d'adulterio con la

Princi-

Principessa, e seruirsi poi di questa scusa per poter meglio ridurre a fine l'incominciata impresa, ma questo è vn niente a quel male di più, che hò determinato di fare, e perciò me ne vado tutto allegro scherzando, e saltando conforme al solito.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Delia, e Lucretia.

Del. IO non ſaprei andar più coperta per non eſſer conoſciuta, che in queſta maniera che io ſono.

Lucr. Tirateui Più giù ne gli occhi queſto zinale, ò così; queſta manizza mettereuela tutta dentro il braccio; laſciate, che con queſta ſpilla vi alzi vn tantino dietro la veſte, ò adeſſo potete andar ſicura di non eſſer conoſciuta da neſſuno.

Delia. Non ti ha detto Fuluio, che ſi vada dalla porticella ſecreta, però và tu innanzi, e camina à più potere.

Lucr. Di queſto laſciate la cura à me, che hor hor vi ſeruo.

SCENA SECONDA.

Nicolino, e Sor Eufemia.

Nicol. LA Signora mi manda à portare questo biglietto a Sor Eufemia. e mi ha detto, che torni subito con la risposta, ma non sa lei, che quando si va alle Monache, bisogna sempre starci vn buon pezzo, prima che la persona se ne possa sbrigare? però è bene, ch'io bussi. toc; toc; tich,

Sor Euf. Laudato Iddio.

Nicol. sempre sia laudato.

Sor Euf. O Nicolino sete voi, che ci è di nuouo?

Nicol La Signora vi manda questo biglietto, e dice, che fate quel tanto, che ella vi ordina

Sor Euf Date quà, aspettate, ch'io lo legga.

Nicol. Quanto sono amoreuoli queste Monache, e per questo la Signora gli porta grand'affetto.

Sor Euf. Hò visto quel che vuole, ditegli che sarà seruita.

Nicol. Così farò, voletemi commandar altro?

Sor Euf. Non altro, che questo, ma perche

che volete tornar via con tanta fretta?
almeno datemi qualche nuoua.
Nicol. Non posso trattenermi, che la Signora mi aspetta.
Sor. Ruf. Se l'è così, andate pure.

SCENA TERZA.

Fausto, e Laudomia.

Faust. SE giouasse il dire Signora Laudomia, non saressimo in questi trauagli, ma il fatto è, che non istima cosa che le si dica; e vltimamente, che volsi parlargli alla libera, e dirgli, che la Città staua sossopra per li mali portamenti, che fà à la Signora Principessa, e che daua da dire a tutto il mondo di essersi incapricciato di vna Donna di così bassa conditione, e che però si raue desse vna volta: mi rispose, che lui voleua far a suo modo, e che se haueuo caro fargli seruitio, non gli parlassi più in questa maniera, sì che non saprei che altro mi far più di quanto hò fatto, già che si vede, che vuol fare a suo modo, e non vuol porger orecchie a chi lo cōsiglia in bene.
Laud. Dunque Signor fausto, si può permettere

mettere a vno, che ha moglie poter quella lasciare, e pigliarne vn'altra à suo gusto? questo mi fa multo duro a credere, perche alla fine non siamo in Turchia; ma tra Christiani, e sotto vn Pontefice buono, e santo. Ditemi, che occasione ha il Signor Principe di repudiare la Signora, e indurla à farsi Monaca? nessuna cred'io; poiche la nostra Principessa è tanto buona, e santa, che meglio non si potena desiderare, ma se volesse fare a mio modo, trouarebbe ben strada di leuarsi d'impaccio.

Faust. E' vero Signora Laudomia, che non siamo fra Turchi, e che non si può con ragione lasciar la prima moglie per pigliarne vn'altra: Ma è anco vero, che il Signor Principe è tanto amatore della sua propria opinione, che non vuole sentir in modo alcuno chi cerca guidarlo per la strada del ben operare, e per questo intẽdo che trami mille indecenze contro la Signora Principessa, e non senza mistero hauera fatta dar la morte a quel misero del Gioielliero, sendosi lasciato intendere hauer ciò fatto con ragione, come a suo tempo si saperà, se Iddio non ci mette la sua santa mano, le cose vanno molto male.

Laud. Iddio lo faccia, intanto nõ ci tratteniamo

niamo più qui in strada, acciò la Signo-ra, che n'aspetta non si lamenti di noi,
Fausi. Andiamo dunque.

SCENA QVARTA

Rondinello solo.

Rond. IN fatti chi non sa far il mistiero non ci si metta; passando hora io per vn vicinato di questa Città, hò trouato à sorte vn gentilhuomo, che staua facendo l'amore con vna vaga Giouanetta, e ragionaua seco d'amoretti successi, doue Tizzone mio compagno, se ne staua da vn lato della strada per farli cadere nel peccato, ma il balordo non si risicaua, son stato vn pezzo à vedere, à la fine me gli sono scoperto, e gli hò fatta vna tremenda brauata, e dettogli, che a vn suo pari che si stima de principali Caualierazzi d'Auerno nó gli sia bastato l'animo di indurre li due amanti a farli cadere nel laccio, e riportar vittoria di cosi bassa impresa; in somma ci vuole questa sorte de braui a far le cose, hò voluto io prender tal'assunto; e in sua presenza con pochissima fatica hò reso subito audace il Giouane, il

quale

quale dopò hauer detto liberamente il fatto suo ha risoluto à la fine, che questa notte su le sei hore vada il Giouane se-cretamente da lei, che gli aprirà la porta della Cantina, e così eccoli ambidue fatti vassalli del mio Signore. Così si serue il patrone. Tizzone, poi se n'è fuggito via pieno di rabbia, temendo non riceuere qualche affronto da chi lo mandò qua sù à danno de' mortali, io poi per non discostarmi dalla incominciata impresa hauendo inteso, che la Principessa hà pensiero entrar nel Monasterio, (il che sarebbe l'vltima mia rouina) sapendo io quanto prema à Satanasso il guadagnar l'anima di questa capitalissima inimica; già che non mi è giouato hauer indutto il Principe a tentar di dargli morte con potenti veleni; voglio di nuouo mettergli nell'animo, che con ferro, ò con laccio, prima che si effettui l'ingresso al detto Monasterio, la priui di vita, & io in questo mentre, voglio andare à formare l'effigie di Laudomia, e parlar poi à Sor' Eufemia, e all'Abadessa insieme di quanto sarà à mio proposito, e vedere se con tale inuentione potrò impedire, che la Principessa per degni rispetti non entri altrimente in detto luogo; e se ciò mi riesce io sono à ca-

 uallo,

uallo, quindi è che me ne vado tutto coraggioſo a metter il tutto all'ordine.

SCENA QVINTA.

Anſelmo ſolo.

Anſ. DIce il vero il prouerbio, che chi non ſa ſcorticare guaſta la pelle, in fatti biſogna ſaper fingere, e ingannare in queſto mondo chi vuole la gratia de Padroni, parlo però di quelli, che hanno poca conſcienza, e manco fede come a punto è il noſtro Principe, al quale ſe vuoi eſſer' amico, biſogna menarli buono ogni ſuo detto, ò buono, ò cattiuo, che ſia, & in queſto non trouo neſſuno; che mi pareggi; poiche ſe il Signor Principe ragionando taluolta meco mi dice, il tale è vn triſto, benche ſia vn ſanto io gli riſpondo, che è vn triſto, e peggio; ſe dall'altra banda poi vorrà lodarmi qualche vno, che ſia ſciagurato, e di mala vita, all'hora dico, che queſto è il più buono, e il più aggarbato huomo del mondo. e coſi biſogna fare hoggidì, chi vuol eſſere ben viſto in coſi fatta ſorte di Corte; Io veramente, da che ſeruo queſta Eccellen-

tiſſima

rissima Casa posso gloriarmi d'esser stato sempre ben visto, & accarezzato da tutti, & hora più che mai sto in colmo della gratia del Signor Principe. Adesso mi ha mandato a dire, che stenda subito due scritture false conforme la minuta, che poco fà mi mandò, & io senz'altra replica l'hò subbito obbedito, però me ne vado tutto contento à mostrargliele, per riceuerne poi vna buona mãcia; e vada il mondo come si vuole.

SCENA SESTA.

Nicolino, e Lucretia.

Nicol. DImmi vna volta per vita tua Lucretia, sei tu vedoua, zitella, ò maritata?

Lucr. Ne, vna nè l'altra Nicolino mio.

Nic. Dunque al mio poco giudicio tu non puoi esser cosa buona.

Lucr. E perche non posso esser cosa buona? dimelo per gratia.

Nic. Voglio dir cosa buona inquanto all'essere honorata, e non in quanto all'altre bontà della persona.

Lucr. Come a dire credi tu forsi, che io nõ sia honorata? in questo ti gabbi Nicoli-

no, perche io dalla maggior parte di ge
til'huomini della Città, sono più riueri
ta, & honorata di quante serue traghet
tino per questi vicinati; & ogn'vno, ch
m'incontra mi sberretta, e saluta suo
d'ogni mio merito; hor vedi mò se i
sono honorata, e se bene ti hò risposto
che non sono zitella mi hò inteso, ch
volessi dire, damigella, poiche più volt
ti ho inteso dire; queste zitelle fanno,
queste zitelle dicono, & in fatti à tu
detto tanto vuol dire zitella, quant
damigella.

Nic. O come sei vitiosa, dunque tù hai in
teso in questa maniera non è vero?

Lucr. Così à punto, e non altrimente; m
se poi tù vorrai dirmi; se io sia Zitella i
quanto all'honestà della vita, à quest
ti rispondo che son tale, e di più hone
stà, quanto ogni altra Zitella mia pari.

Nicol. Sì sì zitella Romanesca, t'hò in
teso io andiamo andiamo, che la tua
patrona ti aspetta.

Luer. Camina pur via furbetto, che ti se
guito.

SCE

SCENA SETTIMA.

Lelio, e Fuluio.

Lei. HAi visto Fuluio, con che rabbia il Principe hà strascinato per tutta la sala del Palazzo quella infelice della Principessa?

Ful. Veramente è cosa da far piangere i sassi, almeno hauesse qualche ragione di farlo. Mi marauiglio, che la pouera Signora sia tanto patiente, e non si risolua darne conto à i suoi, che al sicuro ci remediarebbero.

Lel. Queste cattiue attioni del principe sono tanto publiche, che per qualche strada arriuaranno all'orecchie di quei Signori Colonnesi, e così eccoci nell'impicci; almeno ci fosse pur vn minimo mancamento, ò diffetto nella nostra Signora; che potrebbe il Principe in qualche modo scusarsi.

Ful. In fatti vuol strapazzarla tanto, finche s'induca à farsi Monaca, & separarsi da lui, per poter poi sposar Delia, come ha stabilito di fare.

Lel. Gli riuscirà senz'altro, perche la Signora per non morire vn giorno di morte

violenta, sendo di cosi buona, e santa vita come è noto a tutti, facilmente per leuarsi da questo pericolo si farà Monaca, il che sarà con disgusto grande di tutta la Città, e se poi si scopre questo trattato da quei Signori Colonnesi, Dio sa si come passaranno le cose.

Ful. Io m'immagino, che S. E. ne habbia qualche timore di questo, e che vn giorno non si habbia à scoprire il suo procedere, e perciò sta così vigilante in voler sapere, chi siano tutti li forastieri, che arriuano in questa Città, e non senza misterio nè manda hora à informarci da l'Hoste della posta chi siano quelli due Gentilhuomini forestieri tanto riccamente vestiti, che sono scaualcati poco fà a la sua hosteria.

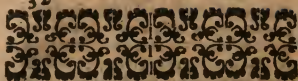
Lel. Senz'altro sarà così; andiamo dunq; à far quel tanto, ci è stato imposto, acciò S. E. non si doglia di noi.

Ful. Andiamo pure a vostra posta.

SCENA OTTAVA.

Lucretia sola.

Lucr. O Himè, che hò inteso, che vna Principessa di Pesaro tanto buo-

buona, e prudente sia stata strasinata dal Principe per tutta la Sala del palazzo, come fosse stata la maggior Donnaccia del Mondo; ò pouera Signora? mi son tanto spauentata di questo fatto; che ancora mi trema il core di paura; è meglio dunque, che io me ne vadi a casa, a far quanto mi ha imposto la Patrona; e chi ha da far faccia. Sentite, che fracasso, qualch'altra cosa sarà, chi si può saluar si salui.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Principe, Sueua Principessa, Fausto, Nicolino, Laudemia, li Staffieri, e le Damigelle.

Princ. E Ben Sueua fete ãcora risoluta di voler far vna volta â mio modo ? pensate bene à casi vostri, e non vogliate in vn istesso tempo esser la vostra, e mia ruuina insieme.

Sueua Princ. L'animo mio è di continuare appresso V. E. finche Iddio ci darà vita, e non hò pensiero altrimente di farmi Monaca, nè consentire al Diuortio, che lei pensa meco di fare.

Prin. Et io vi torno a dire, che ò vogliatè, ò nõ vogliate, vi bisogna p forza far a mio modo, e vi dico di più, che se fra due hore non vi risoluete entrare in quel Mona stero

ſtero del Corpo di Chriſto, doue ſtanno altre nobili della Città, vi voglio leuar la vita con queſto ferro, però penſate bene a fatti voſtri, e queſto vi baſti. Andiamo Fauſto alla volta del Porto, doue sfogarò alquanto la rabbia, che mi conſuma il core.

Fauſ. Eccomi prontiſſimo à quanto commanda.

SCENA SECONDA.

Principeſſa, Laudomia, Nicolino, e le Damigelle.

Prin. CHe ve ne pare Laudomia delli ſtrapazzi coſi grandiche mi fà il mio marito? ſe ciò ſi ſapeſſe da miei Parenti, & in particolare dalla Signora Madre, non sò come ſi paſſaſſe. Che gli è giouato, hauermi alleuata con tante commodità, e dilicatezze? che ſe alle volte per accidente mi foſſe venuto vn tantino di dolor di teſta ſi metteua à piangere, e ſoſpirare, che moueu' à compaſſione il ſentirla; e ſe hora ſapeſſe la meſchina li crucij, e tormenti, che comporto con queſto Principe ſe ne verrebbe volando, ſe foſſe poſſibile, e ſenza dubbio mi leuarebbe da tanti trauagli

Laud. Hò detto più volte a V. E. che r
par facci torto a se stessa non dar m[illegible]
to conto del tutto a suoi Signori frate
li; acciò con ragione rintuzz[illegible] na vo
ta l'orgoglio a questo Princip[illegible], e libe
V. E. da così stentata vita, e pur lei no
se ne cura, e vuol p[illegible] u presto p[illegible] mill
tormenti; che dar causa di disturbo a su
marito; sa pur lei il mal trattato, che ho
ra gli ha fatto, e non sendogli bastat
questo, mentre siamo andate al giard
no per fuggir l'ira di questo tiranno
doue ci pensauamo pigliare alquanto r
storo, ha voluto venir ancor là più ind
moniato, che mai con tanta brauura, &
orgoglio che a punto mi è parso vn D
monio in forma humana, e di più gli h
minacciato di occiderla, se non entrar
presto in quel Monastiero, e perche l
vedo così risoluto io dubito, che guid
to da qualche Diabolico spirito, non l
faccia senz'altro, però Signora si gou
ni con la sua solita prudenza, e pensi b
ne a casi suoi.

Princ. Se come il mio benigno Signo
m'ha sin'hora data tanta forza di res
stere a tanti patimenti, e trauagli co
spero, che per l'auenire mi darà vigo
di poter soffrire cose maggiori, già ch
non si muoue frōda d'arbore senza il su

diuin volére, forsi S. D. Maestà mi vorrà dar il Purgatorio in questo mondo per saluar poi quest'anima da quelle vltrici fiamme dell'inferno, e dargli in Paradiso il desiderato seggio; intanto entriamo in casa, acciò io possa far le mie Orationi, e ringratiar Iddio del fauore che mi fa in mandarmi tante tribolationi.

SCENA TERZA.

Lelio, e Fuluio.

Lel. DOue saranno voltati questi forastieri, già che nell' Hostaria non gli habbiam trouati?

Ful. L'Hoste ci ha detto, che sono andati à spasso per la Città, e habbiamo cercato pur vn pezzo, e non l'habbiam veduti, giriamo vn poco verso il porto, che facilmente saranno andati à quella volta.

Lel. Bisogna, che questi Gentilhuomini, si vogliano trattenere quà per qualche loro affare, non hauete sentito l'hoste che ci ha detto, che subito scaualcati hanno addimãdato se il Principe è nella Città?

Ful L'hò sentito pur troppo, però andiamo presto, perche se detti gentilhuomini volessero parlare a S. E. nè trouino in

anticamera così gl'altri.

Lel. Andiamo pure.

SCENA QVARTA.

Lucretia sola.

Luc. SO che la Patrona si lamenterà me, che son stata tanto a porta: questo velo da testa, ma per dirla alla bera mi sono trattenuta in casa, fine cessasse tanto rumore, ò pouera Pri cipessa, sò che sta concia per le feste, gli ho vna compassione grande, ma d l'altra banda mi preme più l'interesse la Signora Delia, che qualsiuoglia alt cosa; poiche quando sarà fatta sposa sarà chiamata per Principessa, io sta più sù la mia, e sarò chiamata per Sign ra, & ogni vno mi prezzarà; ò come il mondo eh, che, vna poueretta con son'io, che più volte hò passate le gio nate intiere senza gustare vn pezzo pane, hoggi habbia da esser chiama Madrona di vna Principessa, so che voglio dar buon tempo io, e scont le partite de gli anni passati.

SCENA QVINTA.

Principe, e Fausto.

Princ. TI torno di nuouo à dire Fausto, che lo sposalitio si farà secretamente in casa, e non si saprà da nessuno: quando poi sarà fatto, e che la Signora Sueua sarà monacata, non credo che nessuno hauerà tanto ardire di por la bocca a biasmar le mie attioni; in tanto voglio di nuouo essortar con le buone la Principessa à resoluersi entrar nel Monasterio, e farsi assolutamente Monaca, e quando ella ricusi farlo di buona voglia, glielo farò fare per forza à suo marcio dispetto, o altrimente la priuerò di vita.

Faus. Per gratia Signor Principe non corra così in furia in certe resolutioni così fatte, ma ci pensi bene prima, acciò non gliene succeda poi qualche danno irreparabile, e che gli dia da pensare.

Princ. Ti hò detto più volte, che io non ho più bisogno di tuoi consegli, e che voglio fare a mio modo son Principe assoluto, e non ho paura di chi si sia, andiamo in tanto in casa, doue voglio che si

mettiamo

mettino da parte tutte le vesti migliori della Principessa, & si consegnino a Delia, acciò che se ne serua quando sarà fatta mia spesa, e così per hora non mi bisognarà far altra spesa.

Faus. Mi compatisca V. E. se tal volta vado dicendo qualche cosa, perche il tutto dico a fin di bene, ma per l'auuenire sia certa, che non mi sentirà più parlare sopra questo particolare.

Princ. Basta mi hai inteso, andiamo pur via à far quanto ti hò detto.

SCENA SESTA.

Rondinello in habito di Laudomia.

Rond. Bella cosa l'essere vn spirito, e potersi cauare tutti li capricci del capo, senza fatica alcuna; eccomi hora in habito da Donna, & con astutia & inganno sembro a gl' occhi altrui Laudomia Madrona della Principessa, e pure son quella buona pezza di Rondinello, che vna volta ero anch'io bello, e glorioso, e il più contento di me nõ si trouaua e fù all'hora appunto, che fra quei Cittadini delle celesti contrade mi ritrouauo; ahi quanto mi abbrugia à

rammentarmi quel ch'io fui, e il pensare, che per consentire al voler di Lucifero sia stato priuato di tanto bene, e precipitato in quelle atrocissime pene dell'Inferno. Quando l'vcello è fuggito poco rilieua serrar la gabbia, per me è già spenta ogni speranza, che però mentre à noi altri è permesso di tentar questi miseri mortali, non bisogna perderui tempo poiche questo poco di refrigerio durarà fin tanto, che non saranno riempite di anime beate quelle già nostre abbandonate sedie; quindi è, che ogn'vno di noi con ogni possa, si adatta far in modo, che tanti, e tanti, che passano da questa all'altra vita precipitino per il più nell'infernal Abbisso? Horsù, hò detto troppo voglio bussar Qui la grata, e discorrere con la Madre Abbadessa, e con Sor Eufemia di quanto mi occorre.

SCENA SETTIMA.

Rondinello, Sor Eufemia, e l'Abadessa.

Rond. Tic, toc, tic.
Sor Euf. Laudato Iddio.

Rond. Per sempre. *quel che dich' io.*

Sor Euf. O Signora Laudomia che commandate?

Rond. Vorrei dir due parole alla Madre Abbadessa di ordine della Signora in vostra presenza, però ditegli, che venga presto.

Sor Euf. Che si chiami la Madre Abbadessa, che è aspettata dalla Signora Laudomia; se ben che ci è di nuouo Signora Laudomia?

Rond. La nuoua non può esser peggio di quella che vi porto.

Sor Euf. Spirito santo aiutami tù.

Ron. *Te se secchi la lingua.* Douete sapere, che la Sig. ha risoluto più presto di darsi la morte, che entrare in questo Monastero.

Abb. Bondì Signora Laudomia, che commandate?

Sor Euf. O Madre Abbadessa, dice, che la Signora è data in vna disperatione tanto grande, che corre pericolo, che non si dia morte da se stessa.

Abb. E' vero Signora Laudomia questa nouella?

Rond. E più che vera, misera me: poiche il Principe dopò hauergli fatti molti strapij, vuole, che forzatamente entri in questo Monastero, e subito si facci Monaca, hauendogli dato tempo solamente

te vn'hora à risoluersi, e lei ha determinato più presto darsi la morte, che entrar quà dentro, non perche tema di nõ esser iui ben vista, & accarezzata; ma perche dubita, che li suoi parenti non entrino in qualche sospetto, e che pensino habbia ciò fatto per qualche errore commesso, dalche ne nasca poi tra il Principe, e quei Signori Colonnesi fratelli della Signora qualche grand' inconueniente. Però mi manda quà secretamente a pregarui; che venendo ella per entrar quà dentro voi non gli diate in modo alcuno ricetto, ma che pigliate scusa di voler vedere l'ordine de superiori, senza il quale non entrarà al sicuro; E perche poco fà il Principe mi chiamò in Camera, e mi disse, che io stessi auuertita in dargli gusto, che sarebbe quando io hauessi essortata la Signora à entrare quà tra voi altre, altrimente me ne hauerebbe fatta pentire, e tanto più quando sapesse, che io facessi il contrario. E poi ha chiamato anco la Principessa, e gli ha detto in mia presenza, che auerta bene di non dire a Monache, che lei entri là nel Monastero mal volentieri, ma gli si mostri esserne contenta, altrimente ne vuol fare la notomia della sua persona. Per questo Madre

dre Abbadessa, quando noi verremo quà, che sarà subito, che io ritorno à casa, se la Signora dirà, che vien quà dentro volentieri, e mostrerà esserne contenta, non date orecchie alle sue parole, ne tampoco alle mie, perche il tutto si dirà per obedire al Principe, ma veramente il gusto della Signora sarà, quando gli farete resistenza, e non la lasciarete entrare, e cosi con questa scusa cene tornaremo a casa, e in tanto chi ha tempo ha vita, pero vi prego da sua parte, che gli fate questo seruitio, che lo riceuerà per il maggiore che gli possiate fare.

Abb. Se non vuol altro, che questo, sarà seruita senz'altro, ma se il Principe, ne pigliasse sdegno contro di noi; come la passaremo?

Rond. Di questo non ne dubitate, perche il Principe non haurà tant'ardire di voler perturbare le pouere Religiose, & in ogni caso gli potrete rispondere, che quanto hauete fatto è stato per non cōmettere qualche errore, e che se poi S. E. commādarà altrimente, saranno pronte per l'auenire, accettar la Signora volontieri senz'altra replica, e perche hormai è tardo, questa sera non sarà pe venire altrimente, in tanto la Signora questa notte

sù le quattro, ò cinque hore vuol montar a cauallo, come l'istesso farò io con la fida compagnia di quattro Gentilhuomini honorati, e cosi vsciremo prima si faccia giorno da questo stato, e incognitamente ce n'andaremo a Roma, doue saremo sicuri da ogni pericolo.

Ser Euf. da quanto tempo in quà la Signora ha fatta cosi buona risolutione? vi hò sentito pur dire altre volte, che voi l'haueuate essortata à pigliar tal partito, e che lei non voleua farlo in conto alcuno:

Rond. Ha pensato meglio a casi suoi, e però si é risoluta secretamente partirsi come vi hò detto, ma sopra tutto tenetelo secreto, acciò non si guastino li nostri dissegni:

Abb. Non dubitate di questo, poiche noi altre non habbiamo altro gusto se non di seruire S. E.

Rond. Son certa di cotesta buona volõtà, in tanto voglio andar presto, perche non è bene l'aspettar più.

Abb. Andate in santa pace.

Rond. In mala pace vuoi di tù

SCE-

SCENA OTTAVA.

Rondinello solo.

Rond. E Ben Rondinello, che hai tu fatto di buono? ti riuscirà la trama? riuscirà senz'altro, perche tro uandosi il Principe pieno d'ira, e di sdegno, quando la Signora gli dirà voler andar al Monasterio, e poi la vederà ritornare a casa con la scusa, che non sia potuta entrare, l'ucciderà al sicuro, e così eccoti sgraffignata sù quel l'anima, che sarà il maggior dono, che io possa fare a Satanasso, io lo tengo per fermo, in tanto me ne voglio andare ad accendere maggior ira nel petto del Principe, acciò più facilmente mi rie sca il tutto.

SCENA NONA.

Nicolino solo.

Nicol. SI è pur risoluta vna volta la Signora Principessa di entrare nel Monastero, e farsi Monaca, e però mi

mi mãda hora à far auisata l'Abbadessa, e Sor Eufemia, e dirle che hor hora S. E. ne viene tutta allegra, e che si mettano all'ordine per riceuerla, che sò ne prenderanno gusto.

SCENA DECIMA.

Nicolino, e Sor Eufemia.

Nicol. Tic, toc, tic.
Sor Euf. Laudato Iddio.
Nicol. Sia sempre laudato.
Sor Euf. E ben Nicolino che cõmãdate.
Nicol. Mi manda la Signora Principessa a farui sapere, che S. E. è risoluta entrare hor hora quà da voi per saluarsi vna volta da tante persecutioni.
Sor Euf. Sia la molto ben venuta.
Nicol. Eccola appunto horsù vi lascio.

SCENA VNDECIMA.

Principessa, Laudomia. Nicolino, e le Damigelle, l'Abbadessa, e Sor Eufemia

Princ. Sia pur mille volte laudato, & ringratiato il Signore, che mi ha spira-

spirato hoggi nel core di entrare in qu
sto santo luogo per fuggire l'ira del m
crudel marito.
Laud. E ben Nicolino hai fatto auisate
Moñache, conforme ti è stato impost
Nicol. Signora sì, e appunto adesso so
andata alla porta del Monastero per
ceuere la Signora Principessa.
Princ. Và dunque là presto, e di à *ór E
scemiá, e a la Madre Abbadessa, che pr
ma di entrare gli vorrei dir due paro
qui alla grata.
Nicol. Hor vado Signora.
Princ. Hauerò dato pur largo vna vol
al Prencipe, che hormai potrà fare a s
modo, e fatiar sue voglie, ma Dio l'a
iuti il meschino, che vn giorno non
habbia poi a piangere, e sospirare, e ch
poco gli gioui il pentirsi di hauer com
messe tante sceleraggini.
Nicol. Signora le Monache sono ritor
nate alla grata, ecco che aprono l
spostello.
Principessa: Buon giorno Madre Abba
dessa.
Abb. Buon giorno, e mille buon'anni Si
gnora Principessa, che fauori sono que
sti, che V.E ci fà, con essersi degnat
venire a vedere queste sue deuote ser
ue.
Princ.

Princ. Non parliamo di serue Madre Abbadessa, ma di sorelle affettionate, come appunto sete. Vengo a farui sapere, che inspirata dal Diuino volere, hò risoluto dopò molti contrasti cercar di viuere vna volta con l'animo riposato, e leuar l'occasione al Principe di farmi per l'auuenire maggior stratij, e però hauendo saputo quanta pace, & carità sia fra voi altre Madri in cotesto santo luogo, hò deliberato connumerarmi frà loro, quando però sia con buona satisfatione di tutte.

Abb. Questo sarebbe il maggior gusto, e contento, che noi potessimo mai desiderare, e più che volentieri siamo pronte di riceuerla, ci fauorisca intanto mostrarci la licenza de nostri Superiori, senza la quale ci è prohibito dar l'ingresso in questo luogo a qual si sia persona.

Princ. Burlate Madre Abbadessa, ò pure dite da douero.

Abb. Io non burlo altrimente Signora, e perche? V.E. mi tiene di tanta poca creanza, che vogliá burlare vna Principessa sua pari, tanto mia Patrona? Dio me ne guardi.

Land. E chi vi ha insegnato Madre Abbadessa vsar questi termini con la Signora

gnora che sapete pure chi ella sia, e l
cortesie, che m'hauete riceuuto, e non
dimeno hauer ardire volerla connu
merare fra le genti ordinarie? No
sapete voi, che l'istessa Principessa,
l'altre, che sono state auanti di lei,
più volte sono entrate in questo Mona
sterio per lor gusto, e diporto, e no
gli si è mai fatta resistenza alcuna,
voi adesso, quando doureste rice
uerlo a fauore gli vsate risposte co
fatte? bella discretione certo, che è l
vostra.

Principessa: Non vi riscaldate tanto S
gnora Laudomia, che se queste Mo
nache non mi ci vogliano, andarò i
vn'altro Monasterio, e così non dare
mo fastidio a questa Madre Abbade
ssa.

Abbadessa. Scusateci Signora, che
bene altre volte V. E. è venuta qu
senza essergli stata fatta altra resister
za all'hora non haueuamo tal prohib
tione.

Sor Euf. Stà così Signora, però si cor
soli, che Dio sà, quanto ne dispia
non potes darglì questa satisfattion
poiche noi siamo figliuole di obbed
enza, e douemo osseruare puntua
mente l'ordine de nostri Superiori:

Laud.

Laud. E da quanto tempo in quà Sor Eufemia vi sete mutata di proposito? Io sò che due hore fà, vi mandai a dire, che la Signora haueua pensiero, di entrare quà, e far vita con voi altre Monache, e voi rispondeste, come l'istesso fece la Madre Abbadessa, che vi pareua vn'hora mill'anni di vedere la Signora costì trà voi altre, e che tutto il Monasterio n'haurebbe preso contento, & hora hauete mutato proposito con pigliar scusa, che tenete simil prohibitione.

Sor Euf. All'hora credeuamo sicuramente, che la Signora hauesse licenza di entrare, poiche altro è il venir quà à diporto, che il venirci per starci sempre, e per questo all'hora non ci si pensò, nè meno ci ricordò di hauere tale prohibitione.

Princ. Non più parole dico, perche io non mi curo entrar più altrimente in cotesto luogo per disturbar cotesti madri, però andiamo via.

Laud. Mi dispiace tanto quest'atto, che non trouo luogo, bel trattar certo da Monache.

Sor. Euf. Piano Signora Laudomia non tanta colera, par che da vero vi siate stizzata di buono.

Principessa. Madre Abbadessa vorrei per mia satisfattione, e quiete, che mi mostraste quella prohibitione, che hauete sopra questo particolare, come dite mandateui da vostri Superiori, e poi me ne parto consolata.

Abb. A dirla liberamente Signori noi non hauemo altrimente tal prohibitione, ma perche hora mi accorgo, che V. E. dice da buono, come l'istesso la Signora Laudomia ne restiamo tutte marauigliate, tanto più che essa Laudomia sa pure quel tanto ne hà detto poco fà circa il rispondere a V. E. in questa maniera giunta che fosse quà, e perciò gli si è risposto nel modo, che ha sentito.

Laud. E quando mai hò parlato con voi di sì fatta maniera? e vi hò di più detto, che sia mente della Signora che nel venire ella quà per entrar dentro al Monasterio pigliassero scusa di non poterla riceuere? Io dubito che vaneggiate al sicuro, poiche non sono mai hoggi vscita di casa se non in compagnia della Signora, e non son stata quà altrimente, come voi dite.

Sor. Euf. Come vostra Signoria ci vuol negar questo; ditemi Signora Laudomia non sete voi poco fà arriuata in

queste

queste grate, e dettoci, che la Signora per le minaccie grandi del Principe, quale la forzaua à risoluersi entrare in questo luogo, sarebbe venuta per obbedirlo, ma che la mente di S. E. era di non voler entrare altrimente, acciò non si scoprisse tal fatto da suoi Signori fratelli, e che sospettassero poi, che hauesse lei ciò fatto per qualche mancamento commesso contro il marito, e che però pigliassimo noi scusa di non poterla riceuere, & hauutane la ripulsa, pensaua Sua E. questa notte che viene partirsene con voi, & andarsene secretamente à Roma per fuggire dalla tirannia del nostro Prencipe, e che il tutto si sarebbe riceuuto à singolar fauore, e perciò si fosse pigliata qualche scusa? quindi è che si è parlato in questa maniera.

aud. Ohimè che sento? ò che cosa è questa? Ne faccia testimonianza Vostra Eccellenza se io mi sono mai discostata da lei; se non all'hora quando son vscita dal giardino con il Signor Fausto

tinc. Sta così appunto Sor Eufemia.

or. Euf Io non credo di esser matta, ne tam poco di vaneggiare. ditemi Madre Abbadessa, la Signora Laudomia poco fà non è stata qui da noi a parlarci

in quella maniera, che ho detto?
Abb. Se non si troua vn'altra Donna si mile à lei, e di effigie, di vestimenti, & voce insieme, so che è stata l'istessa senz'ltro.
Laud. O Dio che sarà questo?
Princ. Questo sarà stato senz'altro il Demonio in forma di Laudomia per disturbare i nostri fatti, però quietateui, che al sicuro sarà stato lui.
Abb. Non può star altrimente; ò brutto mostro hauer hauuto ardire formar l'effigie di vna serua di Dio; & ingannar le creature humane in questa maniera?
Laud. Senz'altro sarà stato il Demonio, io in quanto a me restauo tutta marauigliata.
Abb. Ci perdoni dunque V. E. e si degni venir pure allegramente, come ha determinato, che al sicuro ci riempirà tutte di contentezza.
Princ. E voi Madre Abbadessa, e Sor Eufemia insieme compatite la Signora Laudomia, e tutte vnitamente ringratiamo Iddio, che quel Dragone Infernale non habbia potuto nuocerci in conto alcuno, come haueua determinato fare, e degnateui aprirci la porta, che hor hora ci inuiaremo à quella volta.
Sor

Sor Euf. Vada pure Signora, che noi andiamo per seruirla di tutto cuore.

Princ. Nicolino và inanzi.

S C E N A 12.

Lentolo, e Flaminio.

Lent. E Ben Signore Flaminio, che ve ne pare di questa Città?

Flam. A me piace grandemente: poiche oltre l'esser posta in vn sito ameno sù la riua del mare è anco ornata di bei Palazzi, e di strade ben ripartite.

Lent. Cosi pare à me ancora, e di più bisogna, che ci siano delle ricchezze, e nobiltà insieme, non vedete quanti Gentilhuomini sì riccamente vestiti passeggiano per queste strade?

Flam. Mi raccontò il Signore Horatio, che quando venne con il Signor Martio Colonna nostro Principe, all'hora che cōduceua da Roma quà la Signora Sueua in quel tempo sposa gli andò incōtro questo Principe con vna mano di carrozze e con più di cento Gentilhuomini à Cauallo del che ne restorno li nostri Signori grandemente marauigliati.

Lent. E' da credere, che se questo Pr
cipe di Pesaro non fosse stato di qu
grandezza che è, li nostri Signori
troni non gli hauerebbeno data que
loro sorella per moglie.

Flam. In somma tutti quei Gentilhuor
ni di Corte, che vennero ad accom
gnar la Sposa raccontano, che si fec
cose grandi, poiche sendo la Signora
accompagnata da comitiua grande
Caualieri e di Dame principali di R
ma; fù da tutta questa Città riceu
con tanto applauso, & mostrò per
arriuo tant'allegrezza, che molte tru
pe di genti gli andorno incontro con
suoni, e canti, e le strade erano tutte a
parate di superbissimi drappi, trame
zate di archi trionfali, doue si vedeuar
più fogli vergati; ne quali s'intendeuar
quali fossero le grandezze, e perfet
qualità di detta Signora, e non pa
sorno molti mesi, che il Principe si r
soluè dar in mano della Principessa tu
to il gouerno del suo stato, come ap
punto l'ha gouernato fin qui con tant
marauglia; che ha fatto stupir ogn'vn
come hò inteso raccontare in Roma d
doi Gentilhuomini di questa Città.

Lent. E donde ne sarà nata poi tanta di
scordia trà il Prencipe, e la Principessa

poiche

poiche oltre l'hauergli leuato dalle mani detto Gouerno, habbia anco risoluto far seco il Diuortio, e forzatala à entrare in vn Monasterio?

Flam. Il Diauolo, come il nimico del bene altrui, hauerà trouata qualche inuentione, e sarà stato causa della disunione tra questi doi Signori, e tanto più facilmente gli sarà il tutto riuscito, quanto che la Signora, che pur sono alquanti anni, che è maritata, non ci ha mai guadagnato con lei alcun figlio, e questa anco sarà stata la causa di tal fatto.

Lent. Dunque il Signor Prencipe non hà figliuoli? e à chi ricaderà il suo stato dopò la sua morte?

Flam. Sì, che ci deuono mancare altri Signori di casa Sforza, ma di questo non ci è pericolo, perche il Prencipe ha già doi figli maschi della prima moglie.

Lent. Io certamente non sapeuo, che hauesse hauuta altra moglie, ma sapete voi di che casata ella fosse?

Flam. Signore sì, era di casa Varani figliuola del Sig. Gentili Varano Prencipe di Camerino, e della Signora Elisabetta Malatesta.

Lent. Canchero; Costui dunque sempre

 è appa-

è apparentato con Principi grandi.

Flam. Così stà. Horsù, che volemo fare? sbrighiamoci vna volta dall'imbasciata, e vediamo, se il Principe é in casa, accostiamoci, che vedo vn Giouane venir verso la porta, e da lui sapremo il tutto, eccolo apunto che esce fuori.

SCENA 13.

Lelio, Flaminio, e Lèntolo.

Lel. E Come sarà póssibile, che io possa continuare al seruitio in questa Casa, quando vedrò esserne fatta Padrona quella, che con vn sol girar de suoi lumi mi fece cader subito nella rete d'amore? e di più mi diede parola, che quando si fusse risoluta pigliar marito, non haurebbe preso altro, che me, & hora in vece di marito io gli habbia da esser serno, e vederla continuamente in poter del mio Signore, senza più speranza, di conseguire il desiderato fine de miseri, e sfortunati amanti.

Flam. Costui ragiona d'Amore, e mostra essere molto appassionato, sarà bene, che ci scopriamo.

Lel.

Lel. Chi saranno questi forastieri, che se ne vengono alla volta mia?

Flam. Ci dica per gratia Vostra Signoria, sarebbe di Corte del Signore Prencipe?

Lel. Sì Signore, che dimandano le Signorie Vostre?

Flam. Ci sa dire se il signor Prencipe sia in Casa?

Lel. Appunto non è troppo, che l'è tornato di fuori, vorebbono forsi le signorie Vostre parlargli?

Flam. Quando gli fosse commodo, e che V. S. si volesse degnare fargli l'imbasciata, lo riceueressimo à singolar fauore.

Lel. Hor hora li seruo, ma mi dican prima, chi sono.

Flam. Noi siamo Romani, e seruitori del signor Marzio Colonna Principe di Paliano parente di S. E. e siamo mandati à posta per esporli vn' imbasciata d'ordine del nostro signore.

Lel. Venghino in anticamera, che subito saran seruiti.

Flam. Se così commanda, andiamo pure.

SCENA 14.

Fausto, e Nicolino.

Faust. DVnque è vero, che la Signora Principessa sia dentro il Monasterio del Corpo di Christo?

Nicol. Io vi dico di sì, e vi sta tanto allegramente, che è vna marauiglia.

Faust. Sarà assai meglio l'hauer fatta così santa risolutione, che patir più tormenti, andiamo pure al giardino Nicolino, che farai quel seruitio, che ti ho commesso.

SCENA 15.

Laudomia sola.

Laud. SOn andata volando al Camerino della Signora per pigliare questo cassettino di gioie, prima che il Prencipe se ne accorgesse, e le hauesse donate poi alla sua Signora Delia questa volta non l'hauerà indouinata voglio andare à porgerle à S.E. dalla Rota della Chiesa, acciò nessuno se n'accorga.

SCE-

S C E N A 16.

Principe con li doi Gentilhuomini, Lelio Fausto, Fuluio, e li Staffieri tutti vengano dal Giardino.

Princ. E Ben come stanno quei Signori Parenti?

Lent. Stanno benissimo Eccellentiss. Sig.

Princ. Quanto temp'è, che sete partiti di Roma:

Lent. Son quattro giorni apponto.

Princ. Hauete fatto veramente gran viaggio in questo poco tempo, poiche di quà à Roma ordinariamente à la più breue ci si mettono cinque giornate. Doue sono le lettere di credenza?

Lent. Eccole quì.

Princ. Lasciate; che io le leggero poi; quando pensano di tornare in Roma?

Lent. Quanto più prima si può, però ci fauorisca V. E. darci audienza in camera, acciò possiamo esponergli l'imbasciata, che douemo; e possiamo andare à parlare alla Signora Principessa per sapere da quella la causa, perche si troua nel Monasterio.

Princ. Non cosi infretta nò, andate in tanto à riposarui alquanto, e poi vi sen-

tirò volentieri, e tù Fuluio và via con loro, e fa che si rinfreschino, e poi si riposino in ogni modo, come saranno poi riposati facci motto, che io subbito li spedirò.

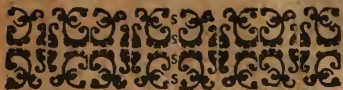
Leat. Già che cosi commanda andiamo.

SCENA 17.

Principe, Fausto, Lelio, e li Staffieri

Princ. Che vorranno dirmi costoro; che così infretta sono stati mādati da Roma per trattar meco? qual che cosa sarà, farò bene io, che tornino sodisfatti si; In tanto andiamo dentro, e sia tua cura Lelio d'auuertire quando detti forastieri saranno riposati, ma sopra tutto che non escano in modo alcuno fuori di casa senza mia saputa, e in questo mentre fa che non parlino à nessun Gentil'huomo della Città.

Lel. Così farò signore:

Princ Andiamo, che hò tanta smania adosso, che non trouo luogo.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Principe, Fausto, Lelio, Fuluio, e li Staffieri.

Prin. GIà che siamo giunti quì à la piazza sarà bene di ritirarsi. In tanto Lelio và hor hora al Monasterio del Corpo di Christo, e dì à Sueua da mia parte, che io fra poco andarò da lei, e subito che sarà chiamata di mio ordine, se ne venga alla grata, senza però aprire il sportello, doue io le parlerò; e l'interogarò di molte cose, e che ella confermi in ogni modo il mio detto, e di quanto gli dirò risponda sempre di si, se bene il tutto non fosse vero

vero, altrimente se non mi obbedirà come appunto le mando à dire, vogli abbrugiar subito il Monastero con lei, tutte le Monache, che son là dentro, fargli saper di più, che a tal'effetto h fatto mettere all'ordine legne, & altr cose necessarie, ma fa che in tutti i mo di facci il seruitio compito, e che ci si anco presente l'Abbadessa, quando l dirai tutte queste cose.

Lel. Farò quanto V. E. mi commanda.

Princip. E noi fausto entriamo in casa doue mi verrò sbrigando di quanto hè à fare.

Lel. Già che hò questa occasione, voglio arriuar fin qui da vn'Hebreo per vn seruigio, e poi tornerò a fare quanto m'ha imposto il Signor Prencipe.

SCENA SECONDA.

Nicolino solo.

Nicol. IN fatti, chi è disgratiato non vada alla guerra, la bona mem. del Sig. Padre, quando mi condusse da Roma à Pesaro per paggio della Signora Principessa, gli pareua menarmi in Cuccagna, e mi diceua figliuol mio,

questa

questa occasione sarà la tuà ventura. Veramente sò, che son stato auuenturatoio, massime, hota, che la Signora si vuol far Monaca, e non hanrà più bisogno di me, voglio andare a parlargli, & dirgli, che partito hò da pigliare.

SCENA TERZA.

Nicolino, Sor Eufemia, e la Principessa.

Nicol. TIc, toc, tic.
Sor Euf. Laudato Dio.
Nicol. Sor Eufemia chiamatemi per gratia la Signora Principessa.
Sor Euf. Adesso, oh eccola appunto Signora è qui Nicolino, che l'addimanda.
Princ. che dici Nicolino?
Nic. Io dico, che son disperato, poiche ella non ha più bisogno della mia seruitù, però vengo per sapere ciò che habbia da essere della mia persona.
Princ. Non dubitar Nicolino, che quando il Prencipe non ti volesse più in casa, toccarà a me di farti ricondurre a Roma, però sta allegramente, e lasciati veder spesso.
Nicol. Così farò, mi commanda altro

V. E perche voglio tornare in piazz
acciò se il Principe mi dimanda, pos
subito comparire à seruirlo.

Princ. Non altro, che quanto hò dett

SCENA QVARTA.

Nicolino, e Lelio.

Lel. E Ben Nicolino donde si viene?

Nicol. Sou stato fin quà al Monaster
per vn seruitio.

Lel. Andate presto à casa, che il Prenc
pe vi hà fatto addimandare.

Nicol. Ecco che io vado correndo.

SCENA QVINTA.

*Lelio, Sor Eufemia, Principessa, e
l'Abadessa.*

Lel. Tic, toc, tic.

Sor Euf. Laudato il Signore.

Lel. Sia sempre laudato.

Sor. Euf. O signore Lelio che dimar
date?

Lel. Vorrei la signòra Principessa, e l'Al
badessa insieme.

Sor

Sor Buf. Appunto stanno ambedoi, lì alla porticella dell'Oratorio. Madre Abbadessa sete chiamata, e voi, e la signora; eccole, che vengono.

Princ. Che hauete à dirmi Lelio?

Lel. Le ho da far vn'imbasciata da parte del signore Prencipe, che mi dole grandemente, che S. E. l'habbia imposta à me, però mi compatisca, perche l'Ambasciatore non è tenuto à pena.

Princ. Spirito santo aiutami tù, che sarà questo? Horsù dite pur via allegramente quanto vi occorre.

Lel. Mi manda il signore Prencipe à farle sapere, che di qui à poco verrà quà per parlare a V. E. e dirle molte cose, e che subito, che la farà chiamare se ne venga senz'altra replica in questa grata, doue à sportello serrato, starà a sentire quel tanto S. E. le dirà, e a tutte l'interrogationi, e dimande, che le si faranno, lei senz'altra replica risponderà sempre di sì, benche si trattasse di cose importantissime, e che il tutto fosse anco lontano dal vero, altrimente vuole subbito abruggiare questo Monasterio con V. E. e con quante Monache saranno quì dentro, e à tal effetto ha fatto mettere all'ordine

molte

molte legne, & altre cose necessarie: però si vaglia dell'auuiso.
Princ. E che cosa tanto importante sarà questa, che vorrà dirmi quell'inimico del Cielo?
Lel. Io non so altro mi basta d'hauer fatto l'imbasciata, e con questo mi parto.
Sor Euf. Andate pure, che il Signor vi accompagni.

SCENA SESTA.

Fuluio, e Anselmo.

Ful. A Mè non ha detto; che scritture siano, ma solo che porti quelle scritture, & venga presto.
Ans. Sarà queste senz'altro, poiche mi disse, che hoggi appunto se ne voleua seruire.
Ful. E che scritture son costeste se la dimanda è lecita?
Ans. Lo saprete quando le sentirete leggere, che per hora non è bene, che ve lo dica.
Ful. Già che l'hò da sapere, perche non me lo dici adesso? tu sai che io son seruo fedele del mio Patrone, e però non douresti diffidar tanto di me, se tu me

lo

lo vuoi dire, bene, se non tene disgratio io.

Ans. Andiamo in anticamera, che la vi dirò il tutto.

SCENA SETTIMA.

Laudomia sola.

Laud. E Quando mai questo Demonio infernale darà vna volta fine a tante tribulationi, e strapazzi, che fa verso questa meschina della Signora, quale mentre si credeua di hauerlo vna volta satiato con obedirlo, & entrare nel Monasterio, adesso la vuol trauagliare più che mai, però mi son risoluta venire a consolarla, e dirle, che si regga con la sua solita prudenza, essendo perciò vscita incognita dalla porticella secreta.

SCENA OTTAVA.

Laudomia, Sor Eufemia, e la Principessa.

Laud. Tic, toc, tic:

Sor Euf. Laudato Iddio.

Laud. Sempre sia laudato, chiamatemi per gratia la signora, che hò da parlare.

Sor Eus. O signora Laudomia sete voi? adesso vi seruo, che si chiami la signora Principessa, che è addimandata quà, e ben signora Laudomia come state poi?

Laud. Appunto come vna nauicella, che ha perduto il timone, e si troua in alto mare agitata da venti, nè sà che partito si pigliare.

Princ. Siate la molto ben venuta signora Laudomia, come la passate poi?

Laud. Stò tanto trauagliata, e di tal maniera inquieta, che peggio non potrei stare, misera mè?

Princ. E donde ne nasce questa vostra inquietudine?

Laud. Dal cattiuo procedere del signor Prencipe, il quale ha risoluto venire quà da lei, e dirle non sò che parole, e che V.Eccellenza habbia da rispondere sempre di sì a tutti li quesiti, che le sarà fatti, benche quelli fossero lontani dal vero, altrimente vuole abbruggiare il Monasterio, con tutte le Monache, che vi son dentro, come meglio hauerà saputo dal signore Lelio, e non per altro son venuta io hora quà, se non

per

per farle sapere, che passando io poco fa per la sala; mi sono incontrata con Sua Eccellenza, e mi ha detto, che se ella non obbedirà, le farà subito vedere gli effetti delle minaccie fattele; però signora le dia satisfattione in questo, e non sia causa di vn male così grande.

Princ. Così farò senz'altro; ma ditemi signora Laudomia, che si fa in Corte? Delia è fatta ancor sposa?

Laud. poco si starà a fare il sposalitio; già che la signora Delia ha hauuto in consegna le casse di tutte le veste di Vostra Eccellenza, e subito se ha messa in dosso quella sottana turchina di tabin a onde con le stelle d'oro; e quella Zimarra di broccatino, con il fondo di Azurro, e mi creda signora, che quando l'hò veduta così vestita mi è venuto vn non sò che al core, che subito mi è bisognato ritirare in in Camera, doue non hò fatto altro che piangere, e sospirare.

Princ. Sia ringratiato il Signore di ogni cosa, in cui hò così ferma fede, che con la sua santa gratia spero vedermi vn giorno vestita d'altro, che di mondane spoglie, in tanto Laudomia consolateui, che Iddio ci aiuterà.

Laud.

Laud. Se non foſſe queſto, e ſe io non haueſſi tal ſperanza mal ſarebbe per me, già V. Eccellenza mi ha inteſa, vò ritirarmi, acciò il Principe non ſoſpetti, che io mi ſia partita à poſta per non far compagnia alla Signora Delia, e voglio voltar di quà.

Princ. Andate pur via preſto, che ci riuederemo poi.

SCENA NONA.

Principe, Fauſto Lelio, Fuluio, Lentolo, Flaminio, Anſelmo, e li Staffieri.

Princ. HO a caro, che quei Signori Parenti ſtiano tutti bene. & il Signore Martio come ſe la paſſa con la ſua podagra?

Lent. Queſt'anno non gli ha dato faſtidio, e non gl'impediſce punto l'andar a caccia.

Princ. Mi piace grandemente queſta buona nuoua; il signore sciarra, penſa più di ritornare al ſeruitio del'Imperatore?

Lent. Si crede più preſto di sì che di nò, perche ha fatto prouiſione di belliſſimi caualli, & hora fa lauorare veſtiti di belliſſima apparenza.

Princ.

Princ. Gli sarà parso strano a quei signo-
ri hauer sentita questa mia risolutione
circa il diuorrio, che ho fatto con la
signora Sueua, ma quando sapranno la
cagione, che mi ha spinto a farlo, son
sicuro, che resteranno capaci, e mi com-
patiranno, poiche io non credo esser
tanto pazzo, e così suor di me stesso,
che mi fosse mosso a fare vna risolutio-
ne circa il diuortio, che hò fatto con
la signora Sueua, ma quando sapranno
la cagione, che mi ha spinto a farlo,
son sicuro, che resteranno capaci, e mi
compatiranno, poiche io non credo es-
ser tanto pazzo, e così fuor di me stes-
so, che mi fosse mosso a fare vna riso-
lutione di tanta importanza, se non
n'hauesse hauuto causa più che legitima.

Fam. La prudenza di Vostra Eccellenza,
e l'innata sua gentilezza, è nota à tutti,
e già li nostri signori sanno benissimo,
chi ella sia, però non si marauigli, se
hanno mandati qua per sapere dalla
signora, donde ne sia proceduto tal
separatione: perche l'affetto, che por-
tano a questa loro sorella, l'ha spinti a
farlo.

Princ. Questo non mi dispiace, perche
come hò detto sentiranno le signorie
Vostre il mancamento fattomi dalla sig.

sueua,

Sueua, e che ella istessa lo ratifichi in vostra presenza, oltre le scritture autẽtiche che si sono fatte per maggior difesa, & corroboratione delle mie ragioni, però accostiamoci quì alla grata del parlatorio, che sentiranno il tutto.

Lent. Si accosti pur signore.

Princ. Fausto che si facci chiamar la Sig.

SCENA DECIMA.

Li detti con Sor Eufemia, e la Principessa.

Faust. TIc, toc. tic.

Sor Euf. Laudato Iddio.

Faus. Sia sempre laudato, che si chiami la signora, che il signore Prencipe le vuol parlare.

Sor Euf. Eccola che mò viene.

Faus. Ditegli, che se approssimi alla grata senza aprir punto il sportello.

Princ. Io son quì, chi mi dimanda?

Princ. Quello che per portarui troppo affetto, vi condonò la vita, cioè Alessandro gia Vostro Marito.

Princ. O signor Principe mio, che miracolo è questo, che ella si sia degnata arriuar quà, e fauorirci di tãta presẽza?

Princ. Non per altro io venni a farui chiamare, se non perche vi risolujate hor

hora

carlo per mia satisfattione, però ditemi Sueua non è egli vero, che non sendoui bastato l'hauermi più volte machinato sopra l'honore, che vltimamente con la vostra solita sfrenata libidine alli 22. del mese di Settembre prossimo passato giorno di Domenica, sendo voi andata à diporto nel nostro giardino dell'Imperiale, doue sotto colore di ritirarui a dire le vostre orationi, vi serraste dentro vna stanza del casino, & iui nascosamente haueuate prima fatto introdurre Tiberio Rosa, Francese nostro Gioielliero, con il quale machiaste l'honor mio, delche io auisatone, venni subito, e all improuiso vi trouai ambidoi nell'atto del commesso errore, e meco erano anco doi testimonij degni di fede, che ce li condussi per degni rispetti, e in quell'instante feci, che il giouane fosse priuato di vita, come haurei saputo far l'istesso à voi, ma mi ritenni farlo, per non imbrattar le mani in sangue così illustre, e per non palesar al mondo tal'infamia e per questo hò operato, che habbiate fatto meco il diuortio mediante l'ingresso in questo Monasterio, rispondetemi, non è così? Signori vedete, che questa maluagia piena di rossore, col tacere

E confer-

conferma ogni cosa, ma perche restiate maggiormente sodisfatti, e per più verificatione di quanto vi hò detto, sentite quel tanto che hora le sarà letto. Vien quà Notaio leggi, ma però basso, à questi SS. quella scrittura autentica con testimonij degni di fede, doue si narra quanto confessi questa Signora hauer fatto in mio dishonore, e mancamento.

Ans. Adesso Signore. Nel nome del Signore. Amen. L'anno dell'istesso 1458. nel tempo del Pontificato di Pio Papa Secondo l'anno dell'istesso Terzo li 24. di Settembre del sudetto Anno. Alla mia presenza, e di voi testimonij infrascritti, li quali ne farete sempre fede con mè bisognando, &c. personalmente constituta L'Illustriss. & Eccellentissima Signora Sueua Colonna Sforza Romana, Precipessa di Pesaro, la quale col mezzo del giuramento toccate le scritture, &c. confessa spontaneamente, e per la verità attesta come qui sotto. Io Sueua Colonna Sforza confesso per la verità col mezo del mio giuramento qualmente Domenica prossima passata, che fossimo alli 20. del corrente Mese di settembre, guidata io dall'Infernal Dragone, fui trouata nel

cafi-

casino del Giardino dell' Imperiale dal Signor Principe mio consorte in atto di commettere adulterio con il Frãzese Gioielliero di casa, e questa è l'istessa verità, però mi dichiaro meriteuole della pena di morte, & indegna d'esser più chiamata per moglie del detto mio signor Prencipe, a cui ricorro tutta supplicheuole, che si degni perdonarmi il tutto, e saluarmi la vita per l'amor di Dio, e così dico essere, non solo in questo, &c. ma, &c. Delle quali cose, e singole, &c. io Anzelmo Guazzuglia di Pesaro d' Imperiale authorità notario publico rogato di far la presente, così ho fatto, scritto, e publicato, e con il mio solito segno segnato questo dì sopradetto presenti Bernardino Zampetta, e Pietro Paolo Frãcioni dal detto luogo, testimonij à queste cose chiamati, &c. Io medemo Anselmo mano propria.

Princ. Signori hauete pur sentito il tutto portate questa lettera à quei signori Parenti, e salutateli caramente a mio nome, e raccontateli il fatto come è passato.

Lent. Così faremo. Noi siamo restati tutti marauigliati di tal successo, e Vostra Eccellenza, ha hauuto più che rà-

gione à far tal risolutione, e si è por
tata veramente da prudente, come l'
à non palesare al mondo tal macchia
e quei sig. Colonnesi glie ne terrann
vn'obligo particolare, in tanto le fac
ciamo riuerenza, e le restiamo serui c
piena deuotione, aspettando di riceue
re da V. E. altri commandi.

Princ. Io non voglio altro; vi dico bene
che se vi vorrete trattener quì quei gior
ni, che vi pareranno, io ne sentirò gu
sto.

Flam. L'ordine che hauemo è di spedirc
subito, però la ringratiamo di tante of
ferte, e cortesie, che ci ha fatte.

Princ. Non occorre altri ringratiamenti
Fuluio và con questi Signori, e fa lor
seruitù fino à la porta.

Ful. Così farò Signore.

Lent. V. S. resti pure, perche è superfluc
pigliarsi quest'incommodo.

Princ. Lasciate che venghi in ogni modo
che cosi è mio ordine.

Lentul. Già che cosi vuole, obbediamo

Fulu. Voltiamo di quà Signori, doue
stanno preparati li caualli, e le valig
insieme.

Lent. Andiamo.

SCE-

SCENA. II.

Nicolino, Principessa, è Sor Eufemia la grata con lo sportello aperto.

Nicol. O Conscienza da Prencipe, è son stato à sentirlo quì dietro al cantone di quant'ha detto contra la Signora, e in fatti ha fatto credere à quei forastieri il tutto, come appunto fosse vero.

Princ. O Nicolino hai tu veduto, chi siano quelli, che erano col Prencipe già che hò sentito vn gran strepito di caminare?

Nic. Signora sì, hò visto, che oltre la sua Corte vi vanno anco doi Gentilhuomini forastieri riccamente vestiti.

Princ. Ohimè che sento, Vergine santissima dammi aiuto.

Sor Euf. Signora? ò Signora Principessa? non parla più, correte Madre Abbadessa, che la Signora vien meno.

SCENA 12

Principessa, l'Abbadessa, Sor Eufemia e Nicolino.

Abb. VH pouera me, che vedo io Signora Principessa allegramente, che non sarà mal nessuno nò, ecco che comincia à ritornare in se,

Sor Euf. O eccola in piedi, sia ringratiato il Signore, e che accidente è stato questo, che vi è venuto così all'improuiso?

Princ. È stato causato da vn dolor intenso, che ho sentito nel core, solo per hauer inteso, che col Prencipe ci vanno anco quei doi forastieri, che mi hauete detto, che se ciò hauessi saputo prima, hauerei risposto per la verità, che non era vero altrimente quanto il Prencipe mi diceua, ma che era il tutto falso, come è falsissimo. Saran senz'altro quei forastieri Gentilhuomini mandati da miei Fratelli li quali haueranno forsi saputo tutto il trattato fattosi dal Prencipe contro me, che diranno poi, quando gli portaranno sì obbrobriosa nouella delli fatti miei?

Suentu-

Sventurata me, almeno potessi lor far sapere l'innocenza mia, e la causa perche sono così ingiustamente calunniata, non mi voglio per questo dare alla disperatione, ma voglio ricorrere con l'orationi al mio benigno Giesù, acciò mi spiri nel cuore quel tanto sia meglio per salute dell'anima mia, e tu Nicolino torna à casa.

Nicol. Così farò signora.

Abb. Andiamo, che ancor noi vi faremo compagnia nelle sante Orationi.

Sor Euf. Così sarà meglio.

SCENA 13.

Lentolo, e Flaminio.

Lent. GIà che ci siamo speditidell'imbasciada col Prencipe volemo arriuare fino al Monastero del Corpo di Christo per parlare alla signora Principessa, e saper meglio da lei come sia passata questa separatione, poiche sarebbe mancamento grande il nostro, se partessimo di quà senza veder detta Signora, e dirgli la causa, perche noi siamandati a questa volta; che se facessimo altrimente li nostri sig. Padroni, si lamentarebbero poi di noi.

Flam. Hauete pur' inteso Signor Lent
lo quel tanto ci ha narrato adesso qu
Religioso, circa li sprepositi, e m
portamenti fattosi da questo Princi
contro la Pouera signora, e pur Sua
Eccellenza hà voluto farci credere
mediante quella falza scrittura lett
cisi da quel Notaro, hauer fatto co
ragione la detta separatione. Ved
te se che Spirito Diabolico è costu
che per essersi incapricciato de le b
lezze di vna Artigianella, Habbia
hauuto ardire di palessar à tutta qu
sta Città, che la Signora si sia indo
ta à machinargli sopra l'honore, e
Iddio non permetteua che quel buo
Religioso ci hauesse scoperto il tutt
le cose sarebbono andate molto m
le; Io veramente restai tutto mar
vigliato in sentir' il Principe doler
di sì inuentato torto, e mi par
ua gran cosa, che la Signora co
sauia, e prudente, si fusse indot
à commettere vn' errore così fatto
e però vi dico, che l' andar' à pa
lare à la Signora prima di partire
io non lo lodo, perche hauete g
inteso da Lelio, che il prencipe g
ha detto, che ci accompagni fin
à la porta, dubitando, forsi, ch
noi

noi non vogliamo trattenerci, per parlare à la detta Signora. E però che questo Prencipe è così terribile non vorrei, che andando noi al detto Monastero sospettasse di qualche cosa, e ci facesse poi qualche incontro, però son di parere, che seguitiamo via drittamente il nostro viaggio; e giunti, che saremo à Roma, faremo restar del tutto capace li nostri Signori.

Llent. Mi quadra il vostro discorso; però andiamo pur via alegramente.

Flam. Forse non sarebbe errore il fare la nostra scusa con quel Patre Fra Paolo Guardiano de Padri Zoccolanti, che ne dite Signor Lentolo,

Lent. Io dico, che non è bene mettersi à qualche risico, poiche il Conuento di detti Padri è verso la porta, che và à Rimini, lontano di quà buona distanza, e correressimo pericolo d' incontrar qualched'vno di Corte del sig. Prencipe, e così potressimo inciampare in qualche pericolo; però seguitiamo pur via il nostro viaggio, e non andiamo più cercando il mal'anno.

Lent. già che voi sete di questo parere, andiamo pur via per il nostro viaggio.

SCENA 14

Il Trombetto solo, che sona prima.

Tromb. TArantantarà, tantarà, tan rarà sù.
D' ordine espresso dell'Illustrissimo Eccellentissimo Sig. Alessandro sfo Principe di Pesaro, e suo distretto intendere a tutti i Vassalli di S. E. se alcuno volesse dire, & approuar che il diuortio fatto da lui tacitame con la signora Sueua Colonna, non stato fatto con ragione, venga ho in Palazzo Ducale a hore 22. doue s adunato il conseglio di stato, che sa fatto restar capace, altrimente passa detto tempo nessuno habbia ardire ragionar più di tal fatto sotto pena de la disgratia di S. E. però ogn'vno guardi dalla mala ventura.

SCE-

SCENA 15.

Rondinello solo.

Ron. O Pouero, e sfenturato Rondinello, poiche quando pensaui hauer ridotto a buon termine il negotio, vi troui de gl'intoppi più che mai? Chi hauesse mai creduto, che la Principessa à la repulsa fattale con tant'efficacia dall'Abbadessa, che veramente mi serui in quell'atto, non si fosse subito partita, e ritornarsene a casa? Io inquanto a me lo teneuo per securo, e se ciò succedeua, io era à Cauallo, perche haueuo acceso tant'ira nel petto del Prencipe, che senz'altro l'hauerebbe subito priuata di vita, & io in quel punto hauerei fatto la parte mia, & haurei cercato con ogni arte di guadagnar quell'anima, che tanto preme al mio Prencipe Satanasso, se non alla prima, a le due disse quello, che giocaua à mora, e perciò non mi voglio perder d'animo. Hò inteso, che questa signora habbia pensiero di farsi Monaca, ilche se succedesse, sarebbe l'vltima mia rouina, però me ne voglio andar hor

hora à formar l'effigie di Fra Pa
Guardiano di questi Zoccolanti,
mato huomo di santa vita, e meco c
durrò vn'altro Diauoletto per
compagno, vestito di simil habito
così farò chiamare l'Abbadessa, e l
Principessa insieme, à quali dirò q
tanto mi dettarà la conscienza, e
tal'inganno spero hauer vittoria di q
st'impresa, che però me ne vado
animoso saltando, e ballando conf
me al costume Rondinellesco.

SCENA 16.

Laudomia, e Sor Eufemia.

Laud. Sla ringratiarò il Signore,
che le cose son passate quiet
& il Prencipe non ragiona più di v
ler dar fuoco, e fiamma al Monaster
con tutte le Monache, che vi stan de
tro. Senz'altro la Signora hauera
fermato quel tanto gli sarà stato det
per non vedere così gran ruuina, con
si minacciaua di fare, saperò meglio
lei tutto il successo. Tic, toc, tic.
Sor Euf. Laudato Iddio,
Laud. Sempre sia laudato;

Sor Euf. Chi dimandate?

Laud. La signora Principessa.

Sor Euf. O signora Laudomia sete voi? adesso vi seruo, che si chiami la signora Principessa; E ben che noua portate signora Laudomia?

Laud. Non altro, se non, che quella Principessa saluatica di Delia si và pauoneggiando con le veste della signora, & io ogni volta, che la vedo così vestita mi viene vna passione tanto grãde al cuore, che son forzata à leuarmeli subito dinanzi, e ritirarmi in camera, altrimente morirei di dolore.

Sor Euf. E che farete all'hora, che là vederete Patrona, e di più bisognarà, che le siate soggetta ad ogni suo commando?

Laud. Ancora non se ne sà niente di questo, perche io à dirla à voi hò poco pensiero di seruirla; del resto, che si fà quà la signora, come la passa? già hò inteso da Nicolino le parole, che ha detto il Principe à la Signora, del che ne hò preso tanto sdegno, che niente più.

Sor Eufemia. Già che siamo à questo ragionamento, vi voglio raccontar belle cose, tanto più che la Signora non sarà per venire così

pre-

pretto, perche non è troppo, che f
serrata nell'Oratorio a far le sue Or
tioni, e così haueremo tempo. Doue
dunque sapere, che finito il ragion
mento, e trattato del Principe, queg
se ne partì subito, e comparse poi
quell'instante Nicolino, il quale inte
rogato dalla signora, che genti andass
ro con S. E. quegli rispose, che erar
molti, & tra gli altri ci andauano d
Gentil'huomini forastieri riccamente
vestiti, il che sentitosi dalla signora
pigliò, quella tanto dolore, che subi
mi cadde tramortita in braccio, ma p
tornata in se, & interrogatala della c
gione di tal accidente, mi ha risposto
che quando ha sentito nominare qu
doi forastieri, le è venuto non sò che
core, ch'le ha causato tal'effetto, d
bitando che detti forastieri non sian
forsi Romani, e di più mandati da su
fratelli, e che però si doleua non hau
negato quanto il Principe li ha detto
rimprouerandole l'ardire di simil'ingiuri
e tradimenti.

Laud. Gran cosa è questa, che io sent
del resto poi la signora sta bene?

Sor Euf. Benissimo, e di più tanto alle
gra, e consolata, come apunto stann
contente tutte le altre Monache, &
io

ìo in particolare .

Laud. Hò sentito gusto grande, ma ditemi, doue ne nasce tanta allegrezza?

Sor Euf. Ascoltate che hor hora vi narro il tutto. Vi fo sapere sig. Laudomia, che la Principessa dopò che ritornò in se dall'accidente, che hò detto, se n'andò subito à gettarsi auanti li piedi del Crocifisso, che sta nel nostro Oratorio, e con lo spargimento di molte lacrime dopò hauerlo caldamente pregato, & ripregato, alla fine il Christo voltata la faccia alla volta della Signora, le ha detto queste parole con voce alta, che è stato sentito dall'Abbadessa, & altre Monache. Vedi Sueua queste piaghe, che ho nel corpo con questo lato aperto? hor considera quanto sangue hò sparso per te, e così ti consolarai nelle tribulationi, il che hà apportato marauiglia grande a tutte, e di più detto Crocifisso è rimasto voltato con la faccia, e con la bocca aperta verso quella parte, doue staua la signora per ferma testimonianza del tutto, si che da questo miracolo ogn'vno può considerare, quanto la Principessa sia santa, & innocente.

Laud. Miracolo grandissimo certamente è stato questo, & io ne sento quel con-

tento maggiore, che si può deside
& hora hò inuidia à voi altre Mo
che, che habbiate appresso di voi
Signora così santa, & io che l'hò se
ta tanto tempo ne resti priua, ma
ro nel Signore, che mi farà gratia,
io la possa seruire ancor là, e finir
mia vita à gloria & honore di sua D

Sor Euf. Volesse Iddio, che facesti
risolutione, che io ne sarei più
contenta.

Laud. Lo voglio far senz'altro. Ho
sor Eufemia già che la signora non
ne, e si fa tardo vò retirarmi, che
posso trattenermi più quì, raccom
datemele caldadamente, e vi lascio

Sor Euf. Così farò scusatela per gra
perche quando stà in quel feruor
orationi non dà orecchie a nessuno

Laud. Io dico, ch'è bene a non le dar
disturbo.

SCENA 17.

Lelio solo.

Lelio Chi hauerebbe mai credut
che la signora Delia figliu
di vn artigianello della Città fosse
uenta

uentata Principeffa di Pefaro, e pure è tale vna volta; e di più innamorata di me più che mai, poco fa mi fece chiamare, e mi diffe, che io fteffi di buon animo, perche fi farebbe ricordata fpeffo di me mediante qualche donatiuo, affinche poffa feruirla allegramente, e cofi detto; ha dato mano à vna borfa e mi ha donato dieci fcudi d'oro, che mi ha refo la vita poiche a confeffarla alla libera non haueuo più vn baiocco per comprar vna ftringa non che altro, ma non vorrei, che il Diauolo vn giorno ci entraffe di buono, e m'induceffe à fare qualche fcappata pericolofa e che al fouerchio delle contentezze ne veniffe poi vn perpetuo pianto, ftà in ceruello Lelio, che non ti fucceda quel che auenne al mifero Gioielliero, che fi come quello fù innocentemente vccifo, tù facci l'ifteffa ftrada con qualche ragione. Venghane pure di quefte buone mancie. che del refto io me ne burlo intanto voglio fare l'imbafciata del Prencipe, che a tal effetto fon venuto quà.

SCENA 18

Lelio, Sor Eufemia, e la Princip

Nicol. Tic, toc, tic.
Sor Euf. Laudato il Signore.
Lel. Sempre sia laudato, e ringratiat
Sor Euf. Signor Lelio, che dimandat
Lel. La signora Principessa, per farl
imbasciata da parte del sig. Princip
Sor Euf. Adesso vi seruo; Sor Perp
chiamate per gratia la signora, c
aspettata dal Signor Lelio, eccola
punto, che esce dall'oratorio tut
contenta.

SCENA 19.

Principessa, Lelio, e Sor Eufemia

Princ. CHe andate facendo signor
lio, che buone facende
uete?
Lel. mi manda quà il sig Principe à di
da sua parte, che V.E. le faccia piac
renderle l'Anello matrimoniale, co
quale ella fù sposata, e che in tut
modi

modi non manchi.

Prenc. E che ne vuol fare del mio Anello, gli mancaranno de gl'anelli per sposar la signora Delia.

Lel. Io non so altro che dirle, se V.E. me lo darà, io gle lo portarò, se non me ne tornarò senza farci altro.

Princ. Sapete, che fate signore Lelio? tornate di qui à vn pochetto, che vi darò risposta.

Lel. Così farò, del resto mi commanda altro V. E.

Princ. Non altro che questo.

SCENA 21.

Rondinello in habito di Zoccolante, Gocciolone suo compagno,

Rond. PAdre compagno vien pur via pian piano meco, & impara da Rondinello il modo, che si deue tenere per seruir fedelmente il nostro Padre Arcigeneralissimo di Satanasso; & intanto gioca alla muta. Hor chi sarà quello, che non mi stimi hora per il Padre Fra Paolo, Guardiano di questi Zoccolanti? Ecco l'habito rappezzato di bianco come il suo, con la corda grossa,

grossa, & con questa corona alli fi
chi non dissimile da quella di lui, ci
ea solo in questa l'ornamento; che
ritratto di quello, che fù cagione d
nostra rouina, peso veramente tro
graue per me, e pero non mi è p
bene di mettercelo; horsù prima
chiamar l' Abbadessa mi voglio po
sù la positiua Santimonia, con il c
chino, e con le mani dentro l'vn
l'altra manica, come apunto fa c
santocchio, e se non la scorgo mio c
no, in tanto è bene, che io bussi.

S C E N A 21.

Rondinello, compagno, e Sor Eufem

Rond. Tic, toc, tic?
Sor Euf. Laudato Iddio?
Rond. *Il mal'anno, che ti pigli*. Meo
tias Madre.
Sor. Euf. O Padre Guardiano sia
molto ben venuto, come stà vostra
ternita?
Rond. Da vecchio al solito.
Sor Euf. Che hauete fatto di quel si
Crocifisso, che portauate nella co
na? non si è perso già?

Ron

Rond. *O che pena ? ò che pena ?* mi è rimasto in camera ; che fa la Madre Abbadessa ?

Sor Euf. Stà bene , volete che si chiami ?

Rond. Madre sì .

Sor Euf. Quà non si vede nessuna , arriuarò io à chiamarla ,

Rond. Andate pure . Hor vedete , se il Dianolo l'ha tentata á guarda: mi subito nella corona voglio tirarla più in dentro , acciò non faccia anco l'istesso la Madre Abbadessa , e che di nuouo mi aggiunga tormento à tormento, poiche mi abbruggia più il sentir nominare colui che non mi fà quanti fuochi si trouano nel sotterraneo Regno .

SCENA 22.

Rondinello , compagno , l'Abbadessa, e Sor Eufemia.

Abb. BEn trouato Padre Guardiano , e che miracolo è questo , che vi lasciate vedere ?

Rond. Chi hà da far non dorme , sono venuto cosi all' improuiso quà per vtile di questo Monasterio , che tanto mi

preme;

preme; si è inteso, che il Principe v
glia pigliar nuoua moglie, ma prima
vuol far, che sia velata la Signora Pri
cipessa, ilche sarebbe l'vltima nostra
rouina, però fate chiamare hor ho
S. E. per dirle quel tanto, che deuo.
Abb. Appunto eccola, che viene sen
esser chiamata.

SCENA 23.

Li sudetti con la Principessa:

Prenc. HO saputo Padre fra Paolo
che voi erauate quì, e co
sono venuta subito per vederui, e r
gionar alquanto con voi; però siate
molto ben venuto.
Rond. E voi siate la ben trouata, mi d
spiace poi, che siate cosi trauagliata
però bisogna hauer patienza.
Prenc. Se non fusse questo, mal sarebb
della mia persona, si che Padre prega
Dio per me.
Rond. Ohimè sia maledetta quella li
gua; *Son obligato à farlo.*
Prenc. Che hauete Padre, che vi sete vo
tato in dietro; & hauete parlato non s
che sotto voce? sapete forse, che Iddi
non

non voglia pigliar cura di me?

Rond. Non dico questo io, ma mi son voltato in questa maniera perche mi era scordato di dire due parole spirituali, che son solito dirle, quando hò da vscir fuori del Monasterio, e così l'hò dette adesso: Hor parliamo vn poco su'l fatto nostro, che a tale effetto son venuto à quest'hora quà; ditemi Signora, è vero che hauete risoluto di farui Monaca?

Princ. E' più che vero Padre, perche? non è forsi buona resolutione questa mia?

Rond. E' buona, e non è buona; da vna parte faresti bene, dall'altra poi vn male così grande, che maggiore non si potrebbe imaginare.

Prenc. Dichiararemi per gratia questo dubbio.

Rond. Hor hor vi seruo, & vi fo sapere, che se voi consentirete al diuortio, & restituirete l'Anello al Principe, e poi vi farete Monaca, veranno li vostri fratelli, vi leuaranno per forza di quà, & vi priuaranno subito di vita.

Princ. E perche questo padre Fra Paolo?

Rond. Perche il Prencipe ha detto a due gentil'huomini mandati quà da Signori Colonnesi, che voi l'hauete tradito, e mac-

macchiato l'honor suo, e che tant
feriscano à vostri Signori fratelli,
che detti gentil' huomini ne son ren
tutti trauagliati, & si sono lasciat
tendere, che quei Signori, quand
pranno questa nuoua, verranno sen
tro, armata mano, all'improuiso,
leuaranno la vita; però Signora m
non gli rendete altrimente l'anello
meno vi fate Monaca, ma vsciteuen
secretamente dal Monasterio, & and
uene subito à Roma, e raccontate à
stri fratelli tutto il tradimento, che
stato fatto e così quelli pigliaranno
certa informatione del tutto, Voi s
scolpata, e scamparete questo per
lo: se il Principe poi vorrà rinuntia
e pigliar altra moglie, all'hora pot
farui Monaca in Roma, che non ci n
cano Monasterij, doue stanno altre P
cipesse, vostre pari, sì che fate à
modo, e non vi perdete tempo.

Princ. Tanto, che quei Gentilhuom
che poco fà andauano con il Princi
erano Romani; ò pouera me? alm
l'hauessi saputo prima, che partisse
che hauerei voluto parlargli in c
maniera.

Rond. Non è più tempo hora, si che
mediamo per l'auuenire al male,
sopra-

sopraſtà, e fate quanto vi dice queſto Frate, che altro non cerca, che la ſalute dell'anima voſtra.

Prenc. Di queſto ne ſon certa, intanto voglio andare à far oratione, e pregar S. D. Maeſtà, che m'inſpiri nel core quello ſarà per il meglio in ſalute dell'anima mia.

Rond. Che meglio inſpiratione volete di queſtâ, che ſi è degnato far a me, che pure non ſono di coſi poca conſcienza, che non mi ſi habbia à dar credito;poiche oltre queſto, che mi hà inſpirato Dio, mi ha anco fatto ſentir quelli à quali ha parlato li doi foraſtieri circa il danno, che ſarà per auuenire; però nō perdere tempo, negotiare hoggi, e trouate chi hà da venire con voi,e partiteui queſta notte ſenza, che ciò s'habbia à ſapere da neſſuno, e così ſaluarete,e la vita, e l'honore inſieme.

Abb. E ſe ſi ſcopre poi tal fatto, come al ſicuro ſi ſcoprirà, che ſarà di noi, e di me particolarmente, già conoſcete la mala natura del Principe. Io in quanto à me non ci conſentirò mai.

Rond. O bella conſcienza d'Abbadeſſa, credetemi, che adeſſo mi haucte fatto perdere tutta quella poca di deuotione,

che haueuo in voi; forsi vi mancarann
le scuse ; però leuateui di questa opi
nione , e fate quanto vi dice Fra Paol
vostro .
Abbad. E che scusa potrò pigliare , ac
cioche il Principe non mi dia qualch
castigo ?
Rond. Ditegli , che la Principessa haue
ua fatto fare secretamente chiaui fals
e che di notte , mentre l'altre Monach
dormiuano , se n'è andata , via , e così
quietarà .
Abb. Veramente à questo non ci pensau
Princ. Mi comincia à cadere nell'anim
di fare quanto mi dite, però non vogli
mancare di ricorrere alli piedi del mi
Christo , & alla sua Santissima Madre
acciò mi metta nel pensiero di far que
lo , che sarà per il meglio .
Rond. E pur se io li dico , che non pe
diate tempo , perche poche hore ha
uete à risoluerui ; e questo è il voler c
Dio , credete forsi Signora , che io m
muoua da passione alcuna in essortar
à questa risolutione ? già conoscete c
son io , però mi doureste credere all
prima , vi fò di più sapere , che qu
Crocifisso , che poco fà parlò à voi
parlò anco à me , poiche volete , ch
io dica ogni cosa , e mi disse queste
paro

parole; Frà Paolo và à dire à Sueuà, che stà lì nel vostro Monasterio, che non renda altrimente l'anello al suo Prencipe, ne tampoco si faccia Monaca, che altrimente sarà priua in eterno di mai più vedere la mia faccia, e di godere li Thesori del mio celeste Regno.

Prenc. Dunque così vi ha parlato il mio dolce Signore, à cui non deuo, ne voglio in modo alcuno contradire; andate dunque Padre à pregar Iddio per me acciò mi riesca il tutto felice; già che son risoluta senz'altro badare, partirmi questa sera sul tardi incognitamente, e andarmene via in compagnia di Laudomia, e di qualch' altro amoreuole, & in tanto voglio mettermi all'ordine di quanto mi farà bisogno.

Rond. Questa è vna santa risolutione, e conforme al voler del Cielo, con la guida di cui andarete sicura da ogni pericolo, di dispiacere, che fosse mai per farui il Principe. In tanto andarò à mettermi in oratione, acciò vi riesca il tutto con quella felicità, che desiderate, e con questo vi lascio.

Abb. Ricordateui pregar Iddio ancora per me Padre fra Paolo.

Rond. Son obligato a farlo.

S C E N A 24.

Rondinello, e compagno.

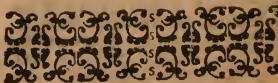
Rond. HAi ſentito miſſer Gocciolo
il trattato, che io hò fa
in ſeruitio del noſtro Prencipe?

Gocc. E di che ſorte, che l'hò ſentit
in fatti tu non hai pari, poiche port
corona di quanti miniſtri habbia il n
ſtro Pluto.

Rond. O faccia di brutto Moſtro non
hò detto io, che giuochi alla muta
che non proferiſchi parola? mi vien
voglia farti ritornare hor hora in que
penoſe fiamme, e che mai più n'hab
da vſcire, preſuntuoſo che ſei.

Gocc. Piano Signor Rondinello non ta
ta colera, che alla fine ſe io hò parla
non ne ha ſentito neſſuno, e poi l'
fatto per gloriarti vn poco, come m
riti.

Rond. Horsù ſe l'hai fatto per queſt
mi quieto, hai già tu viſto, quanto
ſono ingegnato per diſponere, que
maledetta Principeſſa à partirſi di q
per andarſene poi a Roma, ſe ci haue
tempo; Si che la barca è quaſi giun
a buon

à buon porto, e se però non si leua qualche vento della suprema inspiratione: e che mi guasti ogni disegno; già la Principessa è risoluta partire in ogni modo, & io subito, che la vedò fuori del Monasterio formarò l'effigie di vno della Citta più caro al Principe, e farò sapere à S. E. il tutto, come passi, e la fuga, che si è determinata pigliare, e poi gli accenderò tant' ira nel petto, che farò con ogni possa, la priui di vita, e cosi eccoti finita la battaglia à gloria, & honore, dell' Illustrissimo signor Rondinello de Rondinelli; però me ne vado tutto allegro, e baldanzoso.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Lucretia, e Nicolino.

Lucr. NOn dubitar Nicolino, perc
io hò già parlato alla Signo
Delia. Acciò ti pigli al suo seruitio.
fatti staremo allegramente.

Nicol. Se tu mi farai questa carità, te
restarò sempre obligato, e di me pot
fare quel, che tu vuoi.

Lucr. Di questo ne son certa, in tan
vieni meco in casa della mia Padron
che mi aiutarai a portere certe robbi
ciole.

Nicol. Andiamo pur via allegramente.

SCE-

SCENA SECONDA.

Faustо solo.

Fauſt. SO' che il Diauolo le fa trouar belle l'inuentioni. Io reſto marauigliato, quando penſo, che il Principe ſenza guardar al fine ſi ſia indotto à dir quelle parole alla Signora Principeſſa tanto falſe, e lontane dal vero, così publicamente, e di più alla preſenza di quei doi Gentilhuomini mandati quà da Signori Colonneſi, sò che ſarà vna bella nuoua quella, che riportaranno a Roma, che diranno quei Signori? crederanno al ſicuro eſſer vero quanto gli ſarà detto; e la pouera Signora, ne reſtarà macchiata di perpetua infamia: Io ſtò in penſiero, per ſcarico della mia conſcienza ſcriuere vna lettera ſenza nome al Signor Principe di Paliano, e dirgli minutamente tutto il ſucceſſo, acciò venghi ſcoperta, e conoſciuta l'innocenza della Sig. Principeſſa perſona coſi honorata, e di coſi ſanta vita; lo voglio fare al ſicuro, ſi è pur vna volta contentato, hà pure in ſuo potere la Signora Delia,

& hora sono andati ambidoi al Gia
dino, doue sarà bene, che vadi anch'
à seruirli, acciò non si scandelizzin
contro me

SCENA TERZA.

Laudomia, Sor Eufemia, l'Abbadess.

Laud. SEnto contento grande, che la
Signora Principessa si sia rise
luta monacarsi, e per questo mi ha fa
to dimandar così in fretta, voglio chia
mar suor Eufemia, acciò faccia saper
à S. E. che io sono venuta, tic, toc, ti
Sor Euf. Laudato Iddio.
Laud. Sempre sia laudato, e ringratiato
Sor Euf. O Signora Laudomia siate la
molto ben venuta; apunto la Signora
staua aspettando, sendosi risoluta mo
nacarsi in ogni modo; perilche tutto
Monasterio ne sta ripieno di allegrezz
tanto più che a S. E. ha parlato appunt
adesso la Madonna santissima, e gli h
detto quello risolua fare, e di più g
ha scoperto alcuni inganni del Dem
nio.
Laud. Per gratia raccontatemi il tutto
come

come è successo, che io di contentezza non capisco in me stessa.

Sor Euf. Douete sapere signora Laudomia, che è comparso quà vn frate delli nostri zoccolanti simigliante apunto il Padre fra Paolo nostro Guardiano, e per tale è tenuto, e riputato da tutte; ha detto a la Signora, che in conto nessuno renda l'anello al Prencipe, e che ne meno si facci Monaca, che così hà ordinato Iddio, ma che se ne vada via questa notte a Roma, che sarà la salute dell'anima sua, e dopò molte repliche alla fine la Signora gli ha promesso di farlo, & tornatasene subito in camera, si è posta in ginocchione inuocando la Vergine santissima in suo aiuto, & ciò fece con tal ardore, che ella sentì le calde preghiere di lei, e fattasi visibile apparue all'addolorata Signora in forma di Giouanetta di poca eta, vestita di Porpora con vn manto bianco alle spalle lungo fino a i piedi, che ella da vn capo raccoglieua co il braccio sinistro, & era fregiato di vna trina d'oro, & haueua vna corona d'oro in capo con li capelli sparsi, e co'l medesimo sinistro braccio sosteneua Giesù bábino di doi anni in circa, vestito altresi di porpora; si presentò a questa sua deuota, e

ponendogli la destra sopra'l capo d
e anco il piccolino Redentore, ch
neua vna mano alla gola della sua
nitrice dalla banda della spalla,
deua l'altra verso la medesima in m
di darle la beniditione, la consolar
egualmente con la vista loro, e la
donna santissima li disse, che ella
ueua finir sua vita quà; però pigl
quest'habito della Religione di S. F
cesco allegramente, perche tale er
volontà di Dio, e che quello, che pu
fa essortaua essa Signora à vscir
Monasterio, non fù altrimente Fra P
lo, ma il Demonio in forma di lui
detto questo sparì; del che la Sign
ne rimase tanto consolata, che sub
leuatasi in piedi andò a trouare la M
dre Abbadessa, e tutte le altre Mo
che, e raccontò loro il tutto; oltre
da due Madre è stato visto lo spl
dore grande, che vsciua dalla Cam
e sentirno aco il ragionare, & per q
sto la Signora ha risoluto pigliar h
questo santissimo habito, e render
nello al Prencipe.

Laud. O' che buona noua è questa, c
io sento? ò che allegrezza grande
n'hò presa? Vergine santissima, perc
io non fui fatta degna essere all'ho
all'at-

all'attual seruitio della mia Padrona, per hauer potuto vedere, e godere la vostra santissima presentia come fece quella; fatemi almeno gratia di agilitarmi l'ingresso a questo monasterio, acciò possa insieme con la mia Signora seruirui, & adorarui perpetuamente con quella diuotione, e fede, che si conuiene.

Abb. Signora Laudomia la Signora vi aspetta in Chiesa, doue adesso la vederete vestire di questo santo habito, e la sentirete poi chiamare, non più Sueua, ma Suora Serafina, però andate presto.

Laud. Ecco che io vado volando Madre Abbadessa, perche mi fa vn'hora mill' anni di vedere S. E. in detto habito.

SCENA QVARTA.

Lucretia, e Nicolino.

Lucr. NIcolino hai tu veduto quel bello studiolo di Argento sopraindorato, che il Signor Prencipe ha donato alla Signora Delia?

Nicol. L'hò veduto, e mi pare vn presente molto ricco,

Lucr. Se vedessi dentro le belle cose, ch
vi sono, ti stupiresti; gli ci donò anc
il Tauolino tutto intarsiato d'oro co
lauori tanto fini, che è stimato vagli
doi mila scudi, te lo voglio far veder
che appunto questa mattina l'hò fatt
ripottare in Palazzo nelle stanze, ch
si consegnorno alla Signora, però an
diamo presto.

Nicol. Andiamo pure.

SCENA QVINTA.

Fuluio solo.

Fului. A Desso si che lo credo, poic
il Signor Prencipe ha dato v
mano di Gioie à la Signora Delia,
l'ha fatta anco riuestire molto pomp
samente, & hora mi manda dall'Or
fice per vna collana di pezzi d'oro di v
luta di 3000. scudi, che pure ha da s
uire per la medesima sposa, e forsi c
questa occasione di allegrezza pot
guadagnar anche io qualche buona
mancia, voglio voltar di quà, che f
più breue.

SCE-

SCENA SESTA.

Laudomia sola.

Laud. SIa pur mille volte laudato il Signore, e la sua santissima Madre, che si sono degnati por fine à tanti trauagli della mia Signora chiamata hora Sor Serafina, che appunto pare vn Serafino à vederla, quanto gli stà bene quell'habito santissimo, che la fa parere vn'Angelo del Paradiso; in fatti io non conosco altra strada più sicura per saluarsi l'anima, che finire la sua vita dentro vno di questi Monasterij, doue con ogni commodità si può seruire Iddio. Voglio andare adesso à pregare il signor Prencipe, che si degni di darmi licenza che anch'io possa monacarmi, e far compagnia alla mia Patrona tanto santa, e buona, come à tutti è noto.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Lelio, e Nicolino.

Lel. Doue si vá Nicolino?
Nicol. A chiamare il Curato del Domo di ordine del Signor Prencipe.
Lel. Volta di quà, che giungerai più presto.
Nicol. Così vò fare; à Dio.
Lel. A Dio Nicolino; il Signor Prencipe ha saputo, che la Signora sia gia monacata e si facci chiamare Sor Serafina, del che S. E. ne ha preso gran contento; ritorno hora à dimandargli l'anello & hò voluto girar di quà per vedere, se la Chiesa era aperta, ma l'hò trouata serrata, sara meglio dunque, che io bussi a la grata.

SCENA OTTAVA.

Lelio, Sor Eufemia, e Sor Serafina.

Lel. Tic, toc, tic.
Sor Euf. Laudato Iddio.

Lel.

Lel. Sia ſempre laudato, chiamatemi vn poco la signora Principeſſa, e ditegli, che io torno per l'imbaſciata.

Sor Euf. Sor Serafina volete dir voi, e non più Principeſſa.

Lel. A dirla Madre, ſon tanto auezzo à chiamarla per Principeſſa, che in queſto principio mi vado abbagliando, tanto più che adeſſo ſi è ſaputo in caſa tal riſolutione.

Sor Euf. Adeſſo vi ſeruo. Che ſi chiami Sor Serafina, che è aſpettata dal signor Lelio; e ben signor Lelio ſtate tutti in feſta, & allegrezza, ne vero?

Lel. Chi sì, e chi nò, il Prencipe veramente è tutto allegro inſieme con la ſua Signora Delia, come l'iſteſſo quella Razza di Lucretia, che di vile, e pouera ſeruicciola è diuentata Signora, & hora che è veſtita da madrona non la cede punto a la signora Laudomia, che pur ſapete quanto è nata nobile.

Sor Serafina. Signor Lelio, che coſa volete da me?

Lel. Prima mi rallegro con lei di vederla veſtita di queſto santo habito, che la rende molto deuota, e ſon tornato per l'imbaſciata, come diſſe.

Sor Serafina Vi ringratio dell'affetto, che moſtrate portarmi. Eccoui dunque l'anel-

l'anello tanto dal Principe desiderat
portatelo a S. E. e ditegli, che io lo
luto di tutto cuore, come faccio a
Signora Delia.

Lel. Così farò; del resto mi comman
altro?

Sor Seraf. Non altro, andate con la pa
del Signore.

SCENA NONA.

Rondinello solo.

Rond. O' affaticati Rondinello; ò ste
ta, e crepa quanto sai, c
à la fine, quando à le tue imprese n
consente chi ti precipitò da quelle a
tezze, ò quanto mi crucia il racco
darmene, ogni tentato è vano; e pi
mi ha promesso far cose assai maggi
di questa. Mi ricordo, vna volta esse
mi posto à tentar vn' Eremita, che e
stato a far penitenza per lo spatio di 2
anni in quelli alpestri monti di Spole
con il quale hauendo più e più volte
oprate diuerse inuentioni, e manie
per farlo cadere nel peccato, m
non fù possibile indurlo al mio v
lere; alla fine quest'anni adietr
men-

mentre correua quella careſtia coſi grande, feci ſmarire due pecorelle dall'altre, che ſotto la custodia d'vna vaga Paſtorella ſi ritrouauano, e quelle condusſi non lungi dalla grotta, doue detto ſantocchio albergaua, e poi preſa l'effigie di vn Paſtorello del Paeſe mi mosſi a conſolar l'afflitta Giouanetta, che per tal perdita tanto ſi ramaricaua, e dettogli, che io ſapeuo doue erano le dette pecorelle, la condusſi ſubito là, e poi pian piano ſenza che quella ſe ne accorgeſſe, me ne ritirai dietro a vn ſaſſo. Che ne ſeguì Poi? ſentite che è bella à raccontarla. Trouandoſi la Paſtorella ſtanca, ſi per il diſagio hauuto in cercare dette beſtiole, ſi anco per il patimento del pane, apunto eran paſſati, doi giorni, che non l'haueua aſſaggiato, ſendoſi nutrita ſolamente di Ghiande & herbe cotte. veniua quaſi meno di fame, e coſi poſtaſi a ſedere alquanto non lungi dalla grotta ſudetta per giubilo grande, che haueua delle due ritrouate pecorelle, ſi ſcordò di me; & ragionando con quelle ſemplicemente ſi doleua della ſua diſgratia, e della fame, nella quale ſi ritrouaua, all'hora l'Eremita, che attento a ſentirla ſe ne ſtaua, vſcì ſubito fuora, e mosſoſi

à com-

a compassione conduss: la Past or
dentro il tugurio ; insieme con le
pecorelle, dato a quella del pane d'
zo, e alquanti frutti , la ristorò da
lassezza; onde la pouera Donzella
rendogli hora di ritornare all'abbano
nato armento, prese la mano all'Erem
ta, e più volte baciandogliela lo r
gratiò della carità, che gli haueua fat
& accortomi io, che il buon Padre
ua contemplando le bellezze della G
uane, gli accesi subito nel petto il fuo
di carnale concupiscenza , e fatto
scordar di Dio gli feci trattener la p
storella in parole sotto pretesto di v
lergli dare alcune cosette spirituali,
poi fattogli lecito di toccarle vn tan
no le guance sott' ombra di santa am
reuolezza , presentò in dono alla g
affamata Pastorella vn cesto di pane, c
il qual mezzo la fece cadere subito n
peccato, & auedutosi questo buon P
dre dell'errore , temendo di non esse
all'improuiso da parenti della giouan
castigato, si diede talmente alla disp
ratione, che niente più; poiche passan
do vna mattina per quell' alto ponte
che va dal monte alla Città , io mi g
fece visibile, e gli dissi, che già lui er
fatto mio , e che per il gran peccato
che

che haueua commesso, era destinato al l'Infernale Abbisso, e che però all'hora era tempo leuarsi d'impaccio, ap-pena dettogli queste parole, che il mi-sero si accostò all'orlo del Ponte, & au-uiluppatosi in testa vn straccio di ferra-ruolo, che portaua indosso, si precipi-tò a basso, & miseramente terminò sua vita, Io poi con la mia solita diligenza presi subito quell'anima infelice, e la portai al mio Principe Satanasso, dal quale ne hebbi parole di molto mio gu-sto. E se ben hora non mi è riuscito quanto hò operato fare contro questa ostinata di Sueua, sendole stato scoper-to il tradimento da quella nostra capi-talissima inimica, voglio hoggi fare ogni sforzo possibile di affogar all'improuiso il Prencipe, e far poi il simile dell'ani-ma di lui, non altrimente che feci di quella dell'infelice Eremita, però me ne vado a cominciar l'impresa.

SCENA DECIM.

Fuluio solo.

Ful. POter del mondo ? quanto pe questa collana d'oro, se la S gnora Delia hauesse sette, ò otto queste al collo, sò che hauerebbe c portare, in somma dice vero il proue bio, ventura, e dormi, chi hauesse m creduto, che la Signora Delia don delle più basse casate di questa Cit hauessa da essere chiamata Principess e portare al collo collane di questa p sta ? e di più che Lucretia sua serua, qu le è stata più volte a raccogliere iste chi per la riua del mare, che io non h peli in testa, hoggi sia chiamata per S gnora, e fatta principale Madrona del Principessa. Io in quanto à me stup sco in vedere li miracoli di questo mo daccio, e quel che mi rende più mar uiglia è il vederla in vna positura ma steuole con tanta grauità, che par c habbia seruito in Corte cent'anni, e stà tanto bene quell'habito negro, c la fa più giouane, e più bella di qu che è, l'hò rincontrata puoco fà all' scir

fcir di camera, e le hò detto, che hormai, che è diuentata grande non degnarà più, e si sarà scordata di chi le vuol bene, & essa m ha risposto, che mi vuol più bene di prima, e che però stia allegramente, che vederò quello farà per me; in fatti io la voglio pigliar per moglie. perche sendo quella l'occhio della Signora, io ancora sarò delli buoi ni, & apunto adesso voglio cominciar à trattargliene.

SCENA II.

Nicolino, Sor Eufemia, Sor Serafina.

Nicol. E' Pur fatto vna volta questo sponsalitio, si è pur contentato a suo modo il Signor Principe. Mi manda la Signora Laudomia à darne nuoua à Sor Serafina tic, toc, tic,

Sor Euf. Laudato Iddio.

Nicol. Sempre sia laudato, chiamatemi per gratia la Signora Principessa.

Sor Euf. Sor Serafina volete dir voi.

Nicol. Madre sì Sor Serafina in somma ogni volta mi scordo chiamarla in questa maniera.

Sor Euf. Eccola appunto, che viene à questa

questa volta. Caminate sor Serafin
che Nicolino vi aspetta.

Sor Seraf. E ben Nicolino, che port
nuouo?

Nicol. Mi manda quà la signora Laud
mia a farui sapere, che il signor Pre
cipe ha sposata la signora Delia, e le
donato di più vn cassettino di gioie.

Sor Seraf. Buon prò le faccia; e a te N
colino come fa carezze la signora? ti
pigliato ancora alla sua seruitù?

Nicol. Mi ha detto Lucretia, che mi
gliarà, ma fin' hora non ne hò visto
gno alcuno, se mi pigliarà beue, se n
Iddio mi aiutarà.

Sor. Seraf. Non dubitar Nicolino, c
in ogni caso, che la signora non ti v
glia, io sò quel che hò a fare; in tan
sij deuoto, e timorato di Dio, che n
ti mancarà niente. Ringratia da m
parte la signora Laudomia dell'auis
che si è compiaciuta darmi, e dille c
si lasci vedere presto quà, che le hò
parlare.

Nicol. Così farò.

SCE-

SCENA 12.

Il Prencipe con tutta la Corte, e Anselmo Notaio.

Prenc. GIà che è piacciuto al Cielo, che la signora Delia hoggi sia fatta mia Sposa, voglio ordinare vna giostra, doue possano comparire Caualieri d'ogni intorno, e voglio mettere per il primo premio doi Gioielli di valuta di sei mila scudi, e che per vn giorno certo si mandino gl'editti, affinche, chi ha pensiero giostrare possa venire a tempo per far mostra del suo valore, per il secondo premio voglio esporre vna collana d'oro di 2000. scudi di peso, e per il terzo premio vna corazzina rossa, con dui caualli di Regno. Però Fausto si dia l'ordine per il steccato alla piazza grande, e tù Lelio stendi la forma di vn editto generale, per farlo poi stampare, e trasmetterne copie in più luoghi.

Fauf. Così si farà Signore.

Prenc. in tanto arriuiamo sin al giardino dell'Imperiale, daremo poi vna girata, & tornaremo a casa.

SCE-

SCENA 13

Delia Sposa, Laudomia, Lucretia, colino, e le Damigelle.

Delia N On importa Signora La
mia, se io vscendo ho
casa non vado con quella pompa
giore, e con comitiua di Dame de
Città, perche ancora non si è pub
to, che sia fatta Sposa del Prencip
così posso priuatamente andar do
pare, tanto più che il Monastero
vicino al nostro Palazzo.

Laud. Tutto questo è vero, ma il
stà, che se à sorte qualche Gentil
mo della Città sà, che V. E. è fa
Sposa; vedendola per la prima v
che esce di casa andar così priuata
te, potrebbe dire, che non istima i
do della preminenza, nella qu
troua.

Delia Hor dica quel che vuole, and
pur via à visitar Sor Serafina, e p
raremo dietro la piazza, e tornare
casa subito.

Lucr. Non sarebbe meglio Signora
andassimo quà in Chiesa, doue co
co

commodità, é senza esser veduta da nessuno, potrà meglio ragionare con sor Serafina.

Delia Mi Piace il tuo pensiero, però andiamo presto, acciò possiamo esser à casa, Prima che il Principe torni di fuori.

SCENA 14.

Fuluio solo.

Fulu. GRan cosa, che il signor Prencipe sia tanto inuaghito della sua Signora Sposa, che non può star vna mez'hora assente da quella? adesso mi manda à dirle, che se ne venga subito al giardino, doue la stà aspettando con gran desiderio, io m'imagino, che tutt'hoggi si vorranno trattenere à diporto là, già che intendo habbia ordinata la musica, e fatti portare là varie sorti d'instromenti; Ma qui al parlatorio non ce la vedo altrimente, sarà facilmente andata in Chiesa voglio andare à sollicitarla, conforme l'ordine, che tengo da Sua Eccellenza.

SCENA 14.

Lelio, Paolino, Trombetto.

Lel. O Che caso, ò che miracolo gran de è stato questo? in fatti biso gna andar per la strada del giusto, ch vuol viuere in pace in questo mondo, non far delle forfantarie à richiesta d Prencipi per star in gratia di quelli poiche Iddio, che è sopra tutti li Po tentati di questa bassa terra ne manc poi delli castighi, quando meno l'huo mo ci pensa.

Tromb. Ecco appunto il Secretario di Su Eccellenza, che par si vada lamentane di non sò che; vòglio saper da lui se Signor Prencipe, e Principessa sono casa; buon giorno Signor Lelio, li S nori sono in casa?

Lel. Son tutti fuori, perche? che vorr sti Paolino?

Tromb. Li miei Signori Anciani mi ma dano a saperlo, perche vorrebbono v sitar l'Eccellenze loro.

Lel. Hoggi non si potrà senz' altro, r sarà meglio, che venghino di matti sù le 17. hore.

Tromb.

Tromb. Tanto referirò, che faccino; ma ditemi Signor Lelio, perche state così sbattuto, vi è forsi intrauenuto qualche cosa? sapete pure che io vi sono seruitore vecchio se vi fa bisogno della mia seruitù in cosa, che io possa, commandatemi liberamente che io metterò à risico questa misera vita per seruitio di V.S.

Lel. Ti ringratio di questa buona volontà, à me per gratia del Signore non è successo mal nessuno, ma si bene à Missier Anselmo guazzuglia.

Tromb. A chi, à quel Notaro, che è Depositario de Pegni? e chegli è intrauenuto per vita vostra?

Lel A quello apunto. Deui sapere Paulino, che andando il signor Prencipe adesso verso il giardino grande accompagnato da tutti noi altri di corte, & anco da molti altri Gentil'huomini, à pena vscito fuori della porta habbiamo incontrati alcuni Contadini, che guidauano vna moltitudine di somaretti per loro affari, e mentre quelli da vna strada passauano, e noi dall'altra, ecco all'improuiso vno di quei somaretti, tutto ardito spiccatosi da gli altri, & auentatosi con la bocca aperta doue noi erauamo, si è lanciato alla volta del detto

Anſelmo à guiſa di feroce leone, e
i denti gli hà preſo la deſtra mano
quella glie l'ha tutta lacerata con il b
cio ſino al cubito non giouando nè
minaccie, nè l'aiuto, che con gra
forza tutti cercauamo di dargli, e m
dando il miſero Anſelmo ſtridi al C
lo Proruppe in queſte parole. Cono
hora, che la giuſtitia di Dio è gran
e che arriua per tutto. Mi auedo,
S. D. Maeſtà non per altro mi fà la
rare in queſta guiſa, ſe non Per far
noſcere à tutti, qual ſia ſtata la fal
ſcrittura, che io contra ogni ragi
con queſta mano hò ſcritto. Però B
ta Serafina, hora confeſſo, che vo
te innocentiſſima, e caſta, e che qua
io ſcriſſi di male contra l'honor voſ
è ſtato tutto falſo, però Perdonate
O' miracol grande, à pena finito di
re queſte parole, che l'Aſinello la
ſubito di più crucciarlo, e ſe ne f
via, e il miſero Anſelmo è ſtato po
to in vna barberia mezzo morto.

Tromb. Queſto veramente è vn mira
lo molto grande, e coſa da att
ogn'vno.

Zel. Fà pur conto, che il Principe, e
n' habbiano preſo tanto timore,
riente più; adeſſo mi manda à ordi

la Carozza, acciò vada subito à pigliar-
lo ; però Paolino ti lascio ;

Tromb. Mi commanda qualche cosa Vo-
stra Signoria ?

Lel. Non altro, à Dio ;

Tromb. Canchero, ò và à far delle cose,
che non stiano bene per acquistar la
gratia de' Padroni, ecco quel che glie-
ne succede poi. Pouero Misser Ansel-
mo ? sò che non contrasterà più meco,
che ogni volta, che io gli bandeuo li
pegni mi faceua stentare vna settimana
à darmi quelli poch bolignini, che mi
guadagnauo ; questo sarà vn'essempio à
tutti gl'altri Notarij ; Stà in ceruello ser
Coccia, che a te ancora vn giorno non
auenga il simile, e che ti faccia scon-
tare l'imbriachezze, e l'altre cose puo-
co lecite, che tante volte à danno de
miseri bisognosi hai tu fatte, e si come
il Diauolo fin quà ha burlato teco, per
l'auuenire non faccia da douero. Vo-
glio portar questa noua à Patroni, che
sò ne prenderanno gran marauiglia.

SCENA 26.

Principe, Fausto, Fuluio, Lelio, li St... fieri, Sor Eufemia, e sor Serafina.

Princ. IO non hò voluto aspettare ... tra carozza, poiche son t... fuor di me, e mi è parso vn'hora m... anni d'andar àvisitare Sor Serafina ...

Lel. Il Cocchiero non si troua Signo... io dubito, che non si sia serrato co... qualch'altro imbriacone dentro qu... che cantina.

Princ. lascialo andar in mal'hora, che ... non mi curo più di carozza; ò là ?... si facci chiamar Sor Serafina.

Lel. Tic, toc, tic.

Sor Euf. Deo gratias.

Lel. Si chiami sor Serafina, che il sig... Prencipe l'aspetta.

Sor Euf. Sia il molto ben venuto Ecc... lentissimo Signore, adesso farà seru... che si chiami sor Serafina, che il sign... Prencipe è qui.

Prenc. E ben sor Eufemia, come la pa... poi?

Sor Euf. Benissimo Eccellentissimo Sign... re. Ecco sor Serafina, che è venuta

so...

Sor Seraf. Buon giorno à V. E. signor Prencipe.

Prenc. Buon giorno, e buon'anno. Io sono venuto quà per rallegrarmi con voi della Santa risolutione, che hauete fatta, e di vederui vestita di quest'habito di Francesco Santo, che in vero vi rende molto deuota, e spirituale di fuori, non meno di quello che sete dentro.

Sor Seraf. Ringratio V. E. di questa buona volontà, che ha verso la mia persona, circa poi all'esser io deuota, e spirituale, non son come dourei, ma ben peccatrice più d'ogn'altra.

Prenc. La vostra humiltà vi fa parlare in questa maniera. Hora vi fò sapere sor Serafina, che se bene io hò fatto con voi la separatione del matrimonio, che così è piacciuto a Dio, senza il voler del quale non si può far cosa in questo mondo, tutta via vi porto quell'affetto di prima, e l'istessa autorità, che haueuate all'hora nella mia casa, pretendo, che ce l'habbiate adesso; però quando vi bisogna cosa alcuna, mandate liberamente.

Sor Seraf. Di questo ne son certa, e ne la ringratio quanto posso, mi rallegro poi con V. E. della nuoua sposa, e godo

grandemente de'suoi contenti.

Prenc. hauete ragione di farlo, perche veramente Delia è vna Signora ornat di molte buone qualità; credetemich tutta la Città ne fa allegrezza grande, se bene non è nata nobile, come vo tuttauia ha bellissimi, e ciuilissimi ter mini nel trattare, e chi non la conosc la stimarebbe nata di sangue Imperial si che mi pare di hauer fatto bene, e p me, e per voi l'effettuare il diuortio poiche io stò con l'animo quieto, e v sete contenta esser annouerata trà tan serue di Dio;

Sor Seraf. Che lei habbia fatto bene, male, tocca à Dio di giudicarlo, e no à gli huomini del mondo, senza il vo ler del quale, non si muoue vna fron d'arbore, e però io mi sono scordata tutte l'ingiurie fattemi, e perdonato chi doueuo, professando à Vostra E cellenza l'istesso affetto, e beneuolen di prima, benche mi habbi fatto tar strapazzi contro ogni douere, con lui sà.

Prenc. Io non sò, che modo di parla sia il vostro. Che ingiurie? che str pazzi son cotesti, che dite? Se hauet ceruello, non parlareste di questa m niera temeraria, che sete. Io vi h fatto

fatto troppo seruitio, e non lo conoscete, & adesso mi pento non hauerui priuata di vita all'hora, che haueuo mille ragioni di farlo, ma vi giuro da Caualier d'honore, che vi farò pentire di tannta arroganza, e vada il mondo, come si vuole; andiam pur via Fausto, che gli farò ben conoscere chi son Io.

Nel voltar le spalle, cade il Prin-cipe tramortito;

Faus. Aiuto, aiuto; Signor Prencipe? ò Signor Prencipe?

Lel. Presto, presto, aceto, acqua rosa. ò signor Prencipe allegramente; non dubitate, che non sarà niente; è passato il meschino, e non ha più polso; presto Fuluio, che si troui il Medico.

Faus. Che volete fare del Medico se lui è spedito? questo è miracolo di Dio, poiche non haueua alcuna ragione à rispōdere in quella maniera à Sor Serafina.

Sor Serafina Altro Medico, che quel del Cielo non potrà mai ritornarlo in vita; però poneteui hor hora tutti inginocchioni, e pregate insieme con me Sua Diuina Maestà, che si degni farci

gratia riunir al corpo l'anima di quef
infelice, pria che sia traboccata in que
le vltrici fiamme dell'Inferno: O Gl
rioso, & onnipotente DIO, si come
degnasti risuscitar Lazaro all'hora, cl
da Marta, e Madalena con tanto spa
gimento di lacrime fosti pregato. Ecc
hora questa tua diuota serua, che c
questo Prencipe è stata palesata al mo
do altra peccatrice Madalena, con
lacrime á gl'occhi, tutta humile, e r
uerente ti prega. Degnati benignissim
Signore à mia richiesta, benche ind
gna di comparirti auanti di ritornar i
vita questo meschino; e perdonargli ir
sieme tutte l'ingiurie, che in tempo ma
mi hauesse fatte; acciò auedutosi pc
del peccato nel quale si troua, e cono
sciuta, la gratia, che gli sarà stata fatt
possa vna volta emendarsi, e seruir tu
Diuina Maestà tutto quel tempo, ch
gli sarà riconcesso di vita.

Dopò un tantino di pausa stando con gl
occhi eleuati al Cielo, dà un so-
spiro, poi seguita.

TI ringratio Signor mio, che ti sij de-
gnato per tua misericordia farm
que-

questa gratia. signor Lelio lasciate quella mano, e scostateui alquanto da lui, Vedete che si comincia à mouere, eccolo ritornato in vita.

Faust. O gran cosa, che io vedo, ò Serafina Beata.

Prenc. Miracolo, Miracolo, ohimè che vedo, doue seno andati quei spiriti Infernali, che à forza grande mi conduceuano all'Inferno? e se non era sor Serafina, che mi teneua per vn braccio, e l'Angelo Custode per l'altro, io ero al securo precipitato in quelle fiamme tra quei miseri dannati; & è pur vero, che ne son libero; ò che tremore, e spauento hò addosso? O Misericordioso Iddio, ecco prostrato con le ginocchia in terra ti ringratio di tanto fauore, che hoggi ti sei degnato farmi, & prometto per l'auenire non più offenderti, ma sempre seruirti con quella diuotione, e modo, che ti si deue. E voi sor Serafina tanto santa, e deuota, che con ragione tale vi posso chiamare, degnateui perdonarmi tutte l'offese, e strapazzi che vi hauesfi mai fatto, & hora confesso, che quanto io vi disfi all'hora, che meco erano quei doi Forastieri Romani, à quali feci leggere quelle scritture false, e che voi haueuate ma-

chinato sopra l'honor mio , il tutto f
lontano dal vero , e mi mossi a farui v
torto così grande , solo per affettuar
vn mio sfrenato desio, e per hauer t
scusa appresso i vostri Signori Fratell
Hora vi dico , e fò sapere a tutti , cl
che voi sete stata da me calunniata
torto, poiche , per quel tempo , cl
sete meco dimorata, sempre sete viss
ta con molta prudenza , e bontà , pe
Signora perdonatemi , e contentate
ancora ; che io possa sempre seruirui
riuerirui come meritate ,

Sor Seraf. Il Signor Iddio sia quello, c
le perdoni, e per l'auuenire signor Pr
cipe camini pure per la strada del gi
sto , faccia dell'opere pie , & osseru
precetti della Chiesa , e riconosca
beneficio, e gratia, che gli ha fatt
il Signore ; perche si come questa vo
si è degnato ritornarla in vita,e liber
la dalle pene dell'Inferno , vn'altr
volta se la vederà scordeuole de bene
cij riceuuti,permetterà,che quel Dra
ne infernale faccia contro Vostra Ecc
lenza ogni vendetta.

Prenc. Senza dirmi altro sò quanto io
à fare , hora sono risoluto vestirmi
berettino per mia deuotione , e pr
dere per mio Auocato , e Protett

Fran

Francesco Santo, & adesso dispongo; e lascio per sempre a questo Monasterio vn'entrata viua di tanti denari, che bastino a comprare ogni anno tanto panno, quanto sia sufficiente à far gli habiti a tutte le Monache, che saranno quà dentro, e che ciò habbia à durar in perpetuo, come il tutto farò constare con publica, & authentica scrittura, in tanto sor Serafina pregate Iddio per me misero peccatore, acciò mi dia forza, e vigore di far sempre cosa; che sia à laude, e honore di Sua Diuina Maestà.

Sor Seraf. Non dubiti di questo, perche Iddio non manca mai a nessuno, & io pregarollo continuamente, acciò conceda à Vostra Eccell. quanto desidera.

Princ. Glie ne restarò perpetuamente obligato. In tanto voglio andare a casa, e raccontare alla signora Delia la gratia grande, che hoggi mi ha fatta Iddio con il mezzo delle vostre sante orationi, e disponere lei ancora à vestir nel modo, che farò io, e pigliare insieme con me per nostro Auocato, e Protettore Francesco Santo, e con questo mi parto.

Sor Seraf. V. E. vada pur con la pace del Signore, e faccia quel tutto, che dice,

SCENA 17

Principe, Fausto, Lelio, Fuluio, e li Staffieri.

Prēc. CHi crederia Fausto, che l'orationi di vna serua di Dio fosse ro basteuoli à trattener' vn'anima condennata al fuoco eterno? e pure le Orationi della Beata Serafina mia, hann hauuto tanta forza, e son state di tant efficacia, che hanno saluata dalla bocca dell'Infernal serpente questa miser anima mia, all'hora, che vscita da questo corruttibil corpo era condotta da centenaia di spiriti per traboccarla in quel noioso centro della terra.

Fauſt. Le preghiere di persone sante Eccellentissimo signore sono sentite volentieri da Dio, riconosca dunque la gratia grande, che lei ha riceuuto da S. D. Maestà, & habbia sempre nel co re quella, che n'è stata cagione.

Prenc. Così deuo fare, e credemi Faust che mi hanno talmente riempito di terrore, e spauento l'effigie di quei fo letti, che ancora mi trema il core d paura,

Fauſt.

Faust. Dunque V. E. ha veduto i Demonij? ohimè che sento.

Princ. Non solo li hò veduti; ma di più mi hauean ligato con grossiissime catene, e mi conduceuano verso la bocca dell'Inferno, la quale staua spalancata per me, e mentre ero fuori d'ogni speranza di hauere alcun soccorso, chiedendo perdono a Dio de miei peccati, vidi all'improuiso venir dal Cielo vn'Angelo con vna spada in mano, la quale subito fece fermare quella truppa di Demonij, e dall'altro canto comparue all'improuiso sor Serafina, e pigliandomi quella per vn braccio, e l'Angelo per l'altro me ritolsero à quei mostri, e mi ritornorno in vita.

Faust. Come può esser questo, se la Madre sor Serafina è stata sempre con noi, e mai si è partita dalla grata?

Prenc. Sarà forsi stato qualch'altr'Angelo in persona di lei per darmi à conoscere, che Iddio si sia degnato farmi questa gratia con il mezzo di questa tanto amica del Cielo.

Faust. Sarà così senz'altro; ma mi dica per gratia signor Prencipe se ha veduto l'Inferno aperto, haurà anco veduto le pene, che patiscono quei miseri dannati.

Prenc. L'hò visto pur troppo misero me,

dentro

dentro il quale si vedeua vn'infinità d'a
nime, che gettauano fuori stridi gra
dissimi; li quali accompagnati con g
vrli di quelle bestie, che con varia
sorte di forme si monstrauano, porge
vn terrore grandissimo. Da vn lato
vedeuano caldaie piene di mistura, c
ardeuano con fiamme spauentosissim
dall'altro lato vi erano fornaci di smis
rata grandezza, sotto le quali stauan
Demonij à dargli il fuoco, e si vede
ne altri carichi di Anime dannate fleb
e dolenti, che le gettauano dentro qu
le fornaci. Del resto poi si vedeua
altre anime legate con catene di fuo
e quelle veniuano a poco a poco de
rate da bruttissimi serpenti, che con
occhi infocati le spauentauano, e c
denti di ferro le lacerauano crudelm
te, ohimè, che à pensarci mi trem
tutte l'ossa?

Faust. In detta bocca d'Inferno no
sono le porte di ferro?

Prenc. Io non l'hò osseruato; ma hò
vedute alcune lettere sopra detta a
tura, che dicono lasciate ogni spe
za voi, ch'entrate, & era tanto gra
il numero dell'Anime, che entrauan
dentro, che non si sarebbono mai p
te numerare; Sia dunque ringratia
S

Signore, che mi ha fatto gratia saluarmi da quelle pene, e mi ha permesso, che io ritorni in vita; in tanto ritiriamoci a casa, acciò possa raccontare à la Signora Sposa quel tanto mi è successo, e poi farò quell'altra resolutione, che ho detto, però andiamo via presto, e sollecitiamo.

Faust. Andiamo pur Signore.

SCENA 18.

Laudomia, e Nicolino.

Laud. HAi tu inteso Nicolino, il caso, che è successo a Missier Anselmo, dico, à quel Notaro, che serue la casa?

Nicol. Signora sì; veramente è vn gran caso.

Laudomia Così intrauiene a chi non ha il timor di Dio; questo sciagurato per acquistarsi la gratia del Prencipe, si è indotto a far quella falsità cõtro l'honore e riputatione della nostra Patrona, ecco che ha patita la pena del suo fallo, poiche miracolosamente quell'istessa mano, che ha fatto il male, ha fatto anco la peni-

penitenza, e di più, che lui steſſo ha
bia poi confeſſato l'errore, e ſcopert
la furbaria, con dire, che sor Serafi
è innocentiſſima di quanto è ſtata imp
tata; e di più che ſia vna ſanta,
ringratiato Iddio d'ogni coſa. Il Pr
cipe ne ſarà reſtato ſmaccato, che d.
l'hora in quà non è mai più tornat
caſa. Io poi ſtò tanto contenta, ch
ſia compiaciuto, darmi licenza, che
ch'io mi poſſa monacare, che non
piſco in me ſteſſa; mi ſarò pure libe
ta vna volta dal ſtar tutto il giorno ſ
getta à quella Delia; e per queſto n
ſon vſcita dalla porta grande per non
eſſer incontrata da Sua Eccellenza,
cioche non ſoſpettaſſe poi, ch'io gli
uaſſe la robba di caſa.

Nicol. Signora Laudomia non ci trat
niamo quì, perche queſto fagottino,
comincia à peſare.

Laud. Hai ragione Nicolino, andia
nella chieſa, che poi ſecretamente,
ne entrarò dentro, e ſubito mi vog
far Monaca.

SCENA 19.

Fausto, Lelio, e Salomone.

Faust. HAuete visto Lelio quei doi bei vestiti di berettino l'vno da huom..., e l'alro da donna, ch... il signor Prencipe hà fatti pigliare in guardarob. ba.

Lel. Veramente sono belli, e paiano appunto nuoui; e di chi erano quei vestiti?

Faust. Furono, vna volta fatti per il Prencipe, e Principessa, poco dopò che S. E. sposasse la Signora Colonnese, e questo per vn voto fatto da loro nella pericolosa infermità, che hebbe il Signor Costanzo suo figliuolo.

Lel. E doue erano detti vestiti, che io non ne hò memoria hauerli mai veduti in guardarobba?

Faust. Stauano dentro quella cassa coperta di vacchetta rossa vicino al credenzone. Ma già che ancor noi volemo vestir di simil colore, per far conoscere al Patrone l'affetto, che gli professiamo non sarebbe bene pigliar al fondaco robba nuoua, che ci farà più honore?

Lel.

Lel. Questo è vero, ma se potessimo
ragnarci questa spesa non sarebbe
glio per noi?

Fauſ. Tanto a questo bisognarà poi v
re vna volta; siche è meglio far vna
sa, e non tante.

Lel: Tutto questo è bene, ma se l'Ec
lenze loro in questo poco tempo s
gliano seruire di questi vestiti vsati,
che non lo potemo far ancor
tanto più ch'è da credere, che fra p
tempo faranno ancor de nuoui, e
all'hora si potrebbe risoluere riuesti
ancora, e risparmiarci il danaro d
altra spesa.

Fauſ. Mi quadra cotesto vostro pensi
però andiamo quà da Eliseo Heb
che fa professione d'hauere ogni
di vestiti.

Lel. Cotesto Hebreo è troppo carest
e non ci si può vedere il fatto suo,
giudico assai meglio l'andare da
mone; che oltre l'esser persona
trattabile, tiene anco robba buona
à prezzo conueneuole.

Fauſ. Se è così, come voi dite; andi
pure da Salamone, ma eccolo appu
ben trouato Missier Salomone.

Salam. Ben venuti Signori, che di
dano?

Le

Lel. Ci hauereste in bottega due vestiti ciuili di color berettino, vno per il signor Fausto, e l'altro per me?

Sal. Ce l'haio di tutte le sorti, se li voliti di Zambellotto à onde, che pare vn tabì, vi seruiraio, se di rascia di Fiorenze, pur ve ne saranno, ma ve ni voglio mostrare vn paro di rascia di Fabrieno, che mi furono venduti da certi Gentilhuomini forastieri, che tornauano da Lorito, con le loro guarnitioni d'alamari, e bottoni di seta fina, accompagnati con li loro gipponi di drappo con calzetti, e ligaccie di seta, e con li loro capelli di Milano, e questi senz'altro saranno à proposito, siche andiamo in bottega, che là vi potrete contentare.

Lel. Di che prezzo saranno detti vestiti con li loro fornimenti?

Sal. Vedete la robba prima, e poi vi voglio far conoscere, chi è Salamone.

Lel. Quanto li pagasti tù à quei forastieri, ma dì la verità vè?

Sal. Mi fate torto a dirmi questo, perchè io con lor'altri Signori me ne vengo alla libera, e fò più stima di vn minimo seruitore di Corte del Signor Prencipe, che di quanta robba hò in casa; à dirla alla libera, quei vestiti mi costorono tutti 50. scudi, ma vagliano ottanta:

Lel.

Lel. Per tanto si possono far nuoui di tut-
ta bellezza.

Sal. Non tanti cosi nò. Sentitemi; pe
fare vn vestito di quella maniera ci vo-
gliano dodici braccia di robba. che a
paoli dodici il braccio, fanno di quest
moneta scudi 21. e grossi 14 vi vu le
poi la fodera con la soprafodera d. taf
fetà di Fiorenze, col meno di sette scu
di non si può fare, il bauaro di veluto
riccio costerà quindici giulij, gli ala
mari con li suoi bottoni costaranno al
meno cinque scudi, le calzette, e ligac
cie mettiamo altri sette scudi, il capello
di Milano due scudi, vi è poi la mani
fattura del vestito, che tira pure inan
zi, sì che vn vestito di questa sorte no
costarà meno di 46. scudi, mettiamo
che ogn'vno de miei vestiti per esse
portato quindeci, ò venti volte vagli
vn quarto meno di quello fù speso a far
lo nuouo, tuttauia al mio conto ven
rebbe a valere da 34. scudi in circa, &
hauendoli hauuti io per venticinque n
pare hauer fatta vna buona spesa, per
non vi perdete questa occasione, e sia
sicuri, che io con voi altri Signori no
mi curo guadagnarci niente,

Lel. Questo è vn buon partito, e forsi
accordaremo, in tanto vedo Montalc

no

no Staffiero del Signor Prencipe, che vien di quà, voglio sentire se, che dimanda.

SCENA 20.

Li detti, e Montalcino Staffiero.

Mont. ECcoli appunto quà signor Fausto, ò signor fausto, che fate costì?

Faust. Stò quì da quest'Hebreo per vn seruitio, perche ci e cosa di nuouo?

Mont. Mi manda il signor Prencipe a farui sapere, che torniate hor hora in Corte, perche S. E. insieme con la Signora vogliano vscire adesso per andare da Sor Serafina, & in tanto si vengono vestendo di berettino.

Lel. Come può esser questo, se puoco fà ci dissero, che questa sera sul tardi haueuano pensiero d'andare da sor Serafina?

Mont. Io vi dico, che stà così, e di più vi fò sapere che'l signor Prencipe teneua l'Officio della Madonna in mano, il che ha fatto stupire tutti, non essendosegli mai più veduto, nè Officio, nè Corona, nè altra deuotione nella sua perso-

parſona, e ſtà così deuoto, e getta fuo-
ri ſoſpiri coſi grandi, che fa marauiglia-
re ogn'vno.

Fauſ. Ma fratello è vna gran coſa hauer
viſto l'Inferno aperto, e di più prepa-
rato per riceuere quell'anima, la quale
al ſicuro trabocceaua in quelle vltrici
fiamme, ſe Iddio non ſi foſſe degnato
per ſua bontà, e miſericordia liberarla
mediante le calde preghiere di sor Se-
rafina perſona sì ſanta, e tanto amica
di Dio.

Lel. O gran caſo veramente è ſtato que-
ſto? à ſentirlo ſolamente raccontare,
porge terrore grandiſſimo.

Fauſt. Horsù andiamo preſto a ſeruirlo;
acciò non ſi lamenti di noi; però Salo-
mone a riuederci di quì à poco.

Sal. Vi ſtò aſpettando in bottega, però
venite in ogni maniera, nè fate torto à
me per andare ad vn'altro Hebreó. Mi
voglio trattener per queſta ſtrada, acciò
non mi ſcappino dalle mani, che per lo
ſcieme mio ſpero di fare vna buona mi.
tia, e raucaraio qualche dauar, perche
hò fatta la Collà, e mi biſogna fargli l.
dote, che altrimenti quello Ieudi Za
naccarebbe con mi, e caruarebbe l
parentato, che è vn bel Bacir quel!o ca
dan, che Dio fa, quando mi verrà p
le

le mani tal'occasione, e gli voglio far vñ bel doron questo purin, acciò conosca, che sono persone hascirim, e farò questo con commodita senza far altro masscon,

SCENA 21.

Sor Eufemia, l'Abbadessa, e Sor Seraf.

Sor Euf. Non può stare à comparire, perche mi ha detto adesso Nicolino in Chiesa, che aspettauano, che tornassero il Signor Fausto, e'l Signor Lelio.

Abb. Stò à guardare, se vengono.

Sor. Euf. Eccoli à punto tutti, ritiriamoci.

Sor Seraf. Andiamo in Chiesa.

SCENA 22.

Prencipe, Delia sposa, Fausto, Lelio, Fuluio, Nicolino, Lucretia, le Damigelle, e li Staffieri.

Prenc. Così stà Signora, e vi dico, che sor Serafina è piena di

santità, e come tale deuono tenerlà, riuerirla.

Delia Veramente è vna Signora tan compita, e tanto amoreuole, che io resto stupita, e mi creda V. E. che hò tanta deuotione verso la persona quella, che farei ogni gran cosa, c mi commandasse, però si contenti V. che io possa almeno vna volta al gio no visitarla.

Prenc. Ne son più che contento, anz simile voglio fare anch'io, poiche se za la protettione di questa Serua di D non mi renderei sicuro vscire di casa senza qualche pericolo, andiamo du que presto, che mi pare mill'anni vederla, & insinuargli la mia deuoti ne.

Delia Non sarebbe meglio andare in Chiesa, doue più commodamente p tremo offerirle questi doni, e tratten ci con quella quanto volemo, senz che nessuno ci impedisca.

Prenc. Così è ben di fare, però andate inanzi voi altre con coteste robbe, e verremo via pian piano.

SCE

SCENA 23.

Paolino, Trombetto, Anselmo.

Trom. E Tante genti, che erano con voi, non vi porterò dar aiuto nessuno? che à la fine vn somaro non è vn'Orso, ò Leone, ma animal vile, e domestico.

Ans. In fatti Paolino fù più forte, e più feroce di vn Leone contro di me, che se tu fossi stato con gl'altri, quando quel somaro mi si auentò addosso ti sareßi marauigliato, ma il tutto fù per voler di Dio, acciò sia noto al mondo, quanto dispiaccia à S. D. Maestà le cose ingiuste, e malamente fatte.

Tromb. Veramente Missier Anselmo il caso è grande, e voi hauete campata vna gran furia questa volta, ringratiate pur Iddio, che quell'Asinello non vi diede la morte, che trista l'anima vostra; ma ditemi vi par sia stato bene, che per acquistarui la gratia del Patrone, vi siate indotto a far vna scrittura falsa di cosa tanto importante, e trattar temerariamente di machinar l'honore di vna Signora così grande.

Anf. Conoſco veramente hauer fatto e
ror grandiſſimo, ma non potei far
meno Paolino; tu conoſci la natura d
Prencipe, al quale ſe io diceuo non v
lerlo fare, mi faceua ammazzare ſenz
altro, ſi che ha toccato à me queſta vo
ta la diſgratia; voglio hora ricorrere
alli piedi dell'iſteſſa ſor Serafina, e d
mandargli perdono del male, che
hò fatto, e di più ſupplicarla; che
degni pregar Dio per me, acciò mi ſm
nuiſca alquanto il dolor grande, che
ſento in queſto braccio, che per eſſ
quella piena di bontà, ſpero, che
habbia à perdonare, e pregar Iddio a
co per me.

Tromb. S'intende per la Città, che qu
ſta sor Serafina habbia fatti hoggi m
ti miracoli, però ſe non vi diſpiace
Miſſier Anſelmo mi tratterrò anch'
con voi.

Anſ. Molto volontieri, voglio intan
buſſare, perche hò tanta deuotione
queſta amica di Dio, che ſpero con
ſuo mezzo eſſere libero di tanto te
mento, che ſento.

SCE-

SCENA 24.

Anselmo, Paolino, Sor Eufemia, Sor Serafina.

Lel. Tic, toc, tic.
Sor Euf. Deo gratias.
Anf. Sempre Deo gratias fatemi gratia Madre di chiamar sor Serafina, che vorrei dirle solo due parole,
Sor Euf. Adesso stà occupata, non potrà venire.
Anf. Se sta così, patienza, non occorre dunque chiamarla.
Sor Euf. Trattenetevi vn poco, che intanto le farò l'imbasciata, ma ditemi, chi sete voi?
Anf. Io sono quel Notaro sfortunato, che poco fà miracolosamente fui sì maltrattato da vn somaretto, che lei subito v'intenderà.
Sor Euf. Aspettate, che hor hora vado.
Paol. Come sono amoreuole queste Monache, e particolarmente questa Portinara, che se ben sor Serafina è occupata, ha voluto in ogni modo andarle à far l'imbasciata.
Anf. Siano pur benedette, credemi Pao-

lino, che questa è la vera strada d'
dare al Cielo, perche lo stare in qu
mondaccio, e darsi a spassi, e piac
l'è appunto vn procurarsi l'eterna d
natione.
Sor Euf. Hò fatta l'imbasciata, & hor
ra verrà à sentirui.
Ans. Vi ringratio Madre.

SCENA 25.

Li detti, e Sor Serafina.

Sor Ser. CHi è quello, che mi dimanc
Anſel. Il più gran peccator:, c
sia hoggi al mondo; è quel Notaio a
punto, che tanto vi offese, e che n
è degno di veder la vostra faccia.
Sor Seraf. E ben che volete da me?
Ans. Che vi degnate con la vostra soli
bontà ascoltarmi due parole.
Sor Seraf. Son contenta sentirui, dite p
via quanto vi occorre.
Ans. Confesso Signora, quel che nega
benche volessi, non posso; confesso d
co il mal grande, che io feci in stend
re più scritture false contro il vostr
honore, e di vostra Casa insieme, e no
per altro mi indusse à farlo; se non pe
gra-

gratificarne il signor Prencipe, e si come è noto a tutta la Città qual sia l'innocenza vostra, e quanto graue sia l'errore, e peccato che io commessi ha voluto anco Iddio mostrarne Miracolo, come è palese à tutti, però ecco, che tutto humile con le ginocchia in terra riuerente vi prego, che mi habbiate à perdonare di tutte l'offese, che vi hò fatte, & insieme degnarui pregar S. D. Maestà, acciò con il mezzo delle vostre orationi mi faccia gratia scemarmi alquanto il dolore così grande, che sento in questo braccio, che prometto per l'auenire caminar sempreper la strada del giusto, e viuere da buon Christiano.

Sor Seraf. Iddio sia quello, che vi perdoni, intanto state saldo così, e non vi mouete; che hor hora vi spedisco; Sor Eufemia chiamate il Prencipe con la sposa, e tutti gl'altri, e ditegli, che si degnino arriuar per gratia sin quì.

Sor Euf. Così farò.

Sor Seraf. Anselmo così intrauiene a chi non ha il timor di DIO; se voi haueste pensato all'offesa grande, che erauate per fare a S. D. Maestà col formare quelle scritture tanto false cõtro di me, al sicuro vi sareste mutato di pensiero.

Anſ. Signora il tutto è vero, e ſe lè coſ
ſi poteſſero far due volte, e che vn'er
rore commeſſo ſi poteſſe emendare co
la ſeconda reſolutione, ſenza che r
foſſe ſucceſſo danno alcuno, ſia ſicur
che non mi trouarei in queſti trauagli
che mi trouo.

S C E N A 26.

Principe, Principeſſa con tuttà la Cort
e li ſudetti.

Prenc. E Ben che vuol dire, che coſt
ſta inginocchiato auanti qu
ſta grata?

Anſ. L'error grande, e la falſità, che i
feci contro la signora Sueua, mi fa ſta
re in queſta maniera.

Sor Seraf. Queſto è quello, che hebb
ardire macchinar ſopra l'honor mio c
quelle ſcritture falſe, e il tutto per vo
ler di Dio, delche ne lo ringratio quan
to poſſo, e perche conoſca il mondo
che io porto affetto grande à chi cerc
farmi ingiuria, hò voluto, che V.
inſieme, con tutti li circonſtanti conc
ſca queſta mia buona volontà, e il deſ
derio, che io hò di rendergliene

con-

contracambio in bene. Hauendomi dunque questo misero fatta instanza, che io preghi Dio per lui, acciò si degni scemargli il dolore, che sente nel braccio, ecco che hora mi accingo a giouargli. Però signor Prencipe, e voi signora Sposa con tutti gl'altri degnateui di abbassar le ginocchie in terra nõ altrimente, che ha fatto questo meschino, e pregate Dio per lui insieme con me, acciò ne faccia la gratia, che gli dimandiamo.

Quì si vede Sor Serafina con le mani giunte, e con gl'occhi eleuati al Cielo è stata così alquanto, dà vn sospiro, poi proruppe in queste parole.

Signor mio Giesu Christo sono troppo grandi li fauori, che riceuo da V. D. Maestà. Horsù si leuino tutti in piedi; Anselmo ãdate sù ãcor voi, accostateui quà, e porgetemi quel braccio lacerato.

Ans. Eccolo Signora.

Sor Seraf. Habbiate fede nel Signore; mentre io segnarò questo braccio, con il segno della santa Croce, e così incomincio. Nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito santo. Amen; hor sciogliete via queste fascie.

Anſ. O che miracolo è queſto ? già il d-
lore mi ſi è partito .

Sor Ser. L'Hò à caro per ben voſtro , r
ſcoprite preſto il braccio, che vedere
quanto ſia grande la miſericordia
mio benigno Gieſù .

Paol. Laſciate far à me Miſſier Anſelm
tenete queſta faſcietta, finche leuo qu
ſt'altra , ecco mò il braccio ſcoperto

Anſelmo O Miracolo grande ? ò che m
rauiglia è queſta ? ha veduto Signor
ſi come ſtaua malamente lacera
queſto braccio , all'hora appunto , c
io fui condotto dentro quella Barber
già della mano, non ve n'era rimaſta
veſtigie alcuna, & hora la vedo ſana
libera ſenza mancamento alcuno ,
Glorioſiſsimo Dio quāta gratia hoggi
ceuo da te .

Prenc. O che miracolo è queſto ? cert
mente è troppo grande la tua miſe
cordia benigniſſimo Signore . Pe
Madre ſor Serafina ſi come queſto m
ro d'Anſelmo fece all' hora vn'erro
coſi grande in offeſa del noſtro hono
il tutto fece à mia richieſta,coſi di nu
uo vi prego . che mi habbiate à perd
nare .

Sor Seraf. IDDIO vi perdoni ,

Anſelmo. Et io proſtrato di nuouo in te
ra

ra ringratio Sua Diuina Maestà, che per mezzo delle vostre sante Orationi si sia degnato leuarmi tanto dolore, e rendermi sano, e saluo questo braccio con la mano insieme; però vi dico Madre sor Serafina, che io mi sono risoluto vestir hoggi dell'habbito di S. Francesco, e starmene frà tanti Religiosi questo poco tempo di vita, che mi resta, doue farò penitenza del mio fallo, e seruirò Dio con continui digiuni, e patimenti.

Sor Serafina Questa sarà sicura strada per andar al Cielo, Iddio sia quello, che vi confermi in questa buona volontà.

Delia. Io vedo sor Serafina, quanto sia grande la vostra bontà, e quanto siano accette a Dio le vostre orationi; però vengo tutt'humile a pregarui, che vi degnate perdonar a me, di quante offese vi hauesse fatte per il passato, e di più che mi vogliate riceuere per vostra serua, e pregar Iddio per me, acciò mi liberi da ogni male, e mi dia forza, e vigore di seruir sempre S. D. Maestà con quella purità di cuore, che si conuiene.

Sor Serafina, Signora Delia voi mi sete Patrona, & io vi porto particolare affetto, e non sò, che voi mi habbiate mai

fatta offesa alcuna, però non occorre a
tro perdono, fiate dunque certa. cl
io conforme sono obligata, prega
sempre Iddio per voi, & per il Signo
Prencipe, come faranno queste Mad
ancora.

Prenc. Et io insieme con tutti questi m
glie ne restaremo perpetuamente ob
gati, poiche Iddio ci fa hoggi conosc
re, qual sia la vostra santa vita, e li m
racoli grandi, che habbiam veduti c
il mezzo vostro.

Faus. Madre sor Serafina ricordateui
questo misero Vecchio, e della deuc
seruitù, che per lo spatio di tant'ann
ha fatta, e pregate Iddio per me, ac
mi dia forza di far sempre cosa, che
à laude, e gloria di S. D. Maestà.

Sor Seraf. E' debito mio di farlo, ben
Iddio conosca qual sia la vostra con
enza, e bontà di vita.

Lel. Il simile vi dimando anch'io.

Ful. Come l'istesso faccio io sor Ser
na.

Sor Seraf. Sarete tutti seruiti con c
amore, & carità.

Nicol. Et io signora, che hò più biso
di nessuno, sendo cosi fanciullo fuc
casa mia ricordateui di me, e racc
mandatemi alla signora sposa.

sc

Sor Seraf. Sentite signora Delia il bisogno di Nicolino, però ve lo raccommando caldamente.
Delia. Non occorre questa raccommandatione; perche già hò stabilito, che Nicolino continui al mio seruitio, però Nicolino non dubitare, che per amor di sor Serafina sarai trattato non come paggio, ma come gl'altri Gentil'huomini della Corte.
Prenc. Et io per amor vostro adesso gli stabilisco doppia prouisione, e di più, che sia intieramente pagato del tempo passato.
Sor seraf. Ringratio V.E. di questa buona demostratione. Nicolino ringratia ancor tu costesti signori del fauore, che ti fanno.
Nicol. Signori. Ringratio del tutto quanto sò, e posso l'Eccellenze Vostre.
Delia. E voi Lucretia, e voi altre Zitelle inginocchiateui auanti sor serafina, e dimandatele la sua santa benedittione.
Luc. Eccoci sor serafina, che tutt'humili, e riuerenti vi dimandiamo la vostra santa beneditione.
sor. seraf. Iddio vi benedica; signora Delia vi raccommando grandemente coteste zitelle.

Delia.

Delia. Siate certa, che l'hauerò per rac-
commandate.

Sor Seraf. Già sapete Signora, che Lau-
domia si fece monaca. e che si fa chi-
mare Sor Marta, & è quì per far riu-
renza à V. S. & al signor Prencipe i-
sieme; Sor Marta fateui inanzi.

Sor Marta. Buon giorno Eccellentissim
Signori; son venuta quà per riuerirli,
ricordarmegli quella deuota serua, c
gli son stata sempre.

Delia. Mi rallegro, che habbiate piglia
coteſto santo habito, che veramen
vi sta tanto bene addosso, che rende
diuotione a chi vi mira.

Prenc. Anch'io mi rallegro sor Mart
che habbiate fatta cosi santa risoluti
ne, e se bene sete absente dalle serui
di nostra casa, tuttauia quando vi bis
gna cosa alcuna, pigliatene quella sicu
tà di prima.

Sor Marta. Ringratio l'Eccellenze Vos
di tante offerte.

Abbad. Signori mi vogliono comman
re cosa alcuna? poiche mi bisogna a
dare al Choro, che hò sentito son
il segno della Compieta, però mi sc
sino.

Prenc. Se l.è così, non teniamo più à
da queste Madri. Horsù Sor Seraf
ricor-

ricordateui di questo obligato seruo, che poi di mattina ci riuederemo.

Delia. Madre Serafina à riuederci, intanto vadi pur a recitare li Diuini Officij, e preghi Dio per noi.

Sor Seraf. Cosi faremo tutte, ma non si scordino venire dimatina, che l'aspettiamo in tutti modi.

Delia. Verremo senz'altro, e con questo ce n'andiamo.

sor seraf. Vadino in santa pace.

sor Marta. signora mi raccommando à Vostra Eccellenza.

Delia. O sor Marta à Dio.

Prenc. Gran fauori son questi, che hoggi ci ha fatto Iddio, però Fausto ordina, che si diano 500. scudi per elemosina à poueri, e che per Domenica, che viene si facci vna lista delle più misere Zittelle della Città per dotarle di cento scudi per vna, che a tal'effetto spenderò quelli denari, che haueuo destinati per la giostra, si che di questa non se ne parli più, in tanto andiamo al Domo a pigliare le sante stationi, e ringratiar Iddio di tanti benificij, che ci ha fatti, e poi giraremo dietro la piazza, e tornaremo a casa, che hormai è tardo.

Delia. Andiamo pur signore.

SCE-

SCENA 27.

Salamon solo.

Sal. **C**Orpo del mondo, che me l'
fatta, poiche haio aspettato q
mezz'hora, e non sono più compar
Senz'altro che mi sarà stato guaste
trattato da quel maledetto Rascian
sciabadai l'ha Zangariati, e bisogna l'
ia fatti ire in qualche altro loco. scu
mi che faraio, voglio ire da lo More
auanti che si faccia la lesciua, e lo
glio far chiamare à Dine Isdrael, e
voglio far dare la disciplina, e cosi f
carpiato per tutto l'Olam; ma ch
questo brutto mostaccio, che vie
quà, vò ritirarmi.

SCENA 28.

Rondinello solo.

Rond. **O** Pouero, e disgratiato Ro
nello, poiche quando
deuo di hauer condotto la barca
curo porto, è venuta la procellosa
pesta del Cielo, e mi ha mandato
p

precipitio ogni cosa? In somma non si può contrastar contro il voler di colui, &c. Mi era purriuscito vna volta l'affogar questo maledetto Prencipe, che è più che maledetto per me, e quando tutto contento insieme con i miei seguaci lo conduceuo alla volta dell'Inferno, è venuto vno di sopra di quelli della già nostra antica camerata, e mi ha trauersata la strada, e susseguentemente è arriuata anco questa strega di serafina, & ambidoi con forza suprema mi han ritolta l'anima di detto Prencipe, e ritornatala al corpo, che però non hò più speranza di ricuperarla. E che farò misero me? puoco fà mi faceuo grande, e mi laudauo à più potere, & hora resto il più smaccato spirito, che giri questa bassa terra. Che dirà il mio Prencipe, quando saprà, che io non hò fatto nulla? mi darà qualche castigo, & n'hauerà più che ragione, e sà pure, che contro il voler del Cielo noi altri non ci potemo; e pure non la vuol intendere, e Per questo mi rabbio, e mi consumo. Non ti disperar Rondinello, che qualche cosa farà, à la fine tanto è che io guadagni à satanasso vn'anima di vn Prencipe, quanto quella di vn poueretto; che però non

voglio

voglio perdermi d'animo, hò visto p
co fa vna barca d'alcuni giouani sfr
nati, e di poca conscienza, li quali co
ducono seco due donnaccie del Mond
e se ne vanno alla volta di Venetia tu
pieni di peccati. Voglio io dunque a
dar a fargli vna santa compagnia, e c
me me la vederò bella, farò che i ven
contrastino a più potere, e che muou
no con tal tempesta l'onde del mare,
che la barca venga subbissata, e che
miseri senza poter dimandar perdono
lor falli restino sommersi nell'acque,
però mi sarà permesso dal Cielo, e cc
in cambio di vn'anima, ne guadagna
più di quattordeci, e questa sarà la cau
che farò pace con il mio signore.
noi altri non facessimo in questa man
ra staressimo conci per le feste; poic
quando ne conuiene contrastare per
anima di vn Christiano, che muore
suo letto, per il più gettiamo via, e l'ol
el'opera, poiche quello à pena arriu
to a vn segno di douer morire comin
à venire tanta canaglia, che li meschi
non hanno tempo di respirare, e tu
l'intronano la testa, viene la prima c
sa il Curato, che lo riconcilia, e gli
dir sua colpa; poi arriua vn Capuccin
e gli comincia à leggere, arriua vn Zo
colante,

colante , e gli comincia à scoprire l'a-
stutie del Demonio ; si che noi altri non
ci potemo mettere Galitia, e non ci gio-
ua dargli terrore con variate effigie di
mostruose forme, nè tampoco mostrar-
gli quel libraccio , doue stanno notati
tutti i peccati commessi, poiche à que-
sto ci si oppone l'Angelo Custode, e con
vn pezzo di cartuccia , doue siano no-
tate tre, ò quattro opere buone del mo-
ribondo ne getta à terra ogni nostra au-
tentica scrittura, però è bene che io mi
appigli à quest'altra strada più sicura,
doue non hauerò tanti ostacoli, che mi
contrastino, e con questo mi parto.

IL FINE.

Pro Reuerendissimo D. Malatesta Gabutio I. V. D. Can. & Prot. Apost. Vic. Capitulari.
Claudius Angelutius Can. Theol.

Reimprimatur.
Malatesta Gabutius I.V.D. Canō. & Proth. Apost. Vicar. Capit.

Hieronymus Spinuccius Phil. ac Sac. Theol. D. & S.Offic. Reuisor vidit, & approbat.

Reimprimatur.
Fr. Ioannes Baptista Talianus Vic S. Offic. Macerat. Ord. Prædic.